INSERZIONI
[illegible]
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Franger non flectar.

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Trim.
Italia (franco) 22 — 12 — 7 —
Estero (U. postale) 31 — 20 — 1 50
Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri associarsi la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

La nostra marina

Il materiale — Il personale — La Direzione.

La recente discussione avvenuta al Senato e provocata dall'ammiraglio Saint-Bon sul bilancio della marina ha fatto discutere la Stampa italiana ed estera sulle condizioni della marina; e la eco di questa discussione è pervenuta oggi sulle pagine della *Nuova Antologia* per opera di uno scrittore competente che si firma « ex-ammiraglio. »

L'articolo breve ma abbastanza chiaro e logico dell'ex-ammiraglio non pecca di astruserie nè di discussioni soverchiamente tecniche; ma si legge con piacere, sebbene non dica novità nè conchiuda peregrinamente.

Lo scrittore premette un'affermazione generica: le tre principali nazioni marittime d'Europa, Inghilterra, Francia e Italia, sono tutte tre affette dallo stesso male, la nota dominante a Londra, Parigi e Roma: a riguardo della marina, è lo sconforto. In Inghilterra si affermò chiaro dal Parlamento che quella marina non aveva ancora raggiunto la necessaria condizione di forza. — In Francia il ministro della marina, sfiduciato, avrebbe persino voluto dimettersi dopo la prova delle ultime manovre navali. — In Italia abbiamo le critiche acerbe di un uomo per sempre competente come il Saint-Bon. — Conclusione: mal comune, mezzo male, e ricordarsi che è *solatium miseris socios habere penantes!*

Causa dello sconforto generale è l'incertezza nel risolvere il problema, quale sia la migliore marina per una guerra navale. Per le milizie di terra dopo le campagne del 1866 e 1870 le riforme furono e sono ancora condotte, secondo l'ex-ammiraglio, con indirizzo sicuro e con principi quasi identici suggeriti dall'esperienza. In marina invece l'esperienza non ammaestrò affatto perchè non si ebbero grandi guerre navali; e ogni giorno in marina si fanno scoperte e novità grandi, che si aspetta a giudicare e a provare quando avremo una lotta navale.

In Italia, oltre aver comune cogli altri Stati l'incertezza generale, abbiamo di nostro una grande mutabilità di opinioni, passiamo facilmente dagli entusiasmi agli scoraggiamenti e siamo quasi sempre eccessivi così nelle censure come nelle apologie.

A peggiorare queste condizioni della pubblica opinione concorrono anche gli uomini più competenti; tanto che per opera di loro la discussione delle navi grosse e piccole ebbe delle vicende e delle alternative curiose e poco edificanti.

Ma colla scorta dell'ex-ammiraglio vediamo come realmente stiamo noi.

Per riguardo al *materiale*, al dire di lui e dello stesso Saint-Bon non stiamo così male. Abbiamo fatto forse alla rovescia di quel che si conveniva cominciando a costrurre navi grosse per venire poi alle piccole; abbiamo forse anche un po' di sproporzione tra navi grosse, medie e piccole, come tra navi di 1ª, 2ª e 3ª categoria; ma in complesso si riconosce da tutti che il nostro materiale marittimo non è cattivo. Peggiore è quel di Francia che ha grande varietà di tipi, fra i quali manca il necessario coordinamento.

Al primo gennaio il naviglio italiano era così composto:

Navi da guerra di prima classe: 18, due delle quali in costruzione — Idem di 2ª classe: 22, sei delle quali in costruzione — Idem di 3ª classe: 29, cinque delle quali in costruzione — Navi scuola: 3 — Navi onerarie di 1ª classe: 5 — Idem di 2ª classe: 6 — Idem di 3ª classe: 10 — Navi di uso locale: 54, tre delle quali in costruzione — Torpediniere-avvisi: 5 — Torpediniere d'alto mare: 52, tre delle quali in costruzione — Torpediniere da costa: 58 — Barche a vapore armate: 8 — Totale del Regio naviglio: 266.

Oggigiorno il miglioramento è anche più accelerato.

Per quanto riguarda il *personale* marittimo, il Saint-Bon trova « gli equipaggi eccellenti e gli ufficiali non inferiori a quelli delle altre marine ». L'ex-ammiraglio non accetta precisamente questo giudizio troppo lusinghiero, e lamenta che si sia pensato troppo al materiale e poco al personale; al contrario della Germania, che fece camminare di pari passo l'una cosa e l'altra. Del resto, secondo lo scrittore, in ciò hanno colpa tutti i ministri. E frattanto egli si conforta che il ministro attuale cerchi di riparare l'inconveniente; non vuole rimedii improvvisi che sarebbero empirici; raccomanda che gli ufficiali stessi siano un po' più disciplinati, perchè le lagnanze principali sul personale loro nascono da loro appunto; si compiace intanto veder scomparire dal nuovo Corpo marittimo l'antagonismo regionale.

Un gravissimo inconveniente è invece che si accentui l'antagonismo tra ufficiali di vascello o Corpo marittimo militante e il Corpo degli ingegneri navali. Quello vorrebbe far le navi prescindendo dagli ufficiali che hanno a guidarle e a combattervi — questo vorrebbe esso dettar i disegni delle navi; ed errano entrambi. I due Corpi invece debbono procedere concordi; ed è giusto che l'ufficiale combattente non sia escluso dal giudizio dell'opera compiuta o anche solo immaginata dall'ingegnere navale.

***

Ma la questione grave sollevata dal Saint-Bon riguarda la *Direzione suprema* della marina, cioè la persona del ministro.

Il Saint-Bon opina che ministro non debba essere un ingegnere navale perchè non conosce il servizio di bordo e le esigenze di un combattimento. L'ex-ammiraglio invece tra uno del Corpo militante e un altro del Corpo costruttore preferisce ancora un ministro scelto fra i costruttori. Perchè « se fra gli ufficiali di vascello sono finiti gli antagonismi regionali, durano invece, e sono ben più numerose le divergenze tecniche e personali, mentre fra gli ingegneri navali l'accordo sulle questioni tecniche è quasi perfetto e le discordie non sono notevoli. »

Agli ufficiali però non vorrebbe lasciar discutere mai la persona di un ministro, che sarebbe « grave offesa alla disciplina »; solo lascerebbe discutere gli ordinamenti. La distinzione per vero a noi pare troppo sottile, nè è così facile distinguere un ordinamento da colui che lo propose, e censurar quello senza toccare a questo.

Il vero è che lo scrittore ammette benissimo che al Ministero della marina « tutto non procede nel miglior modo desiderabile »; solo si conforta al triste pensiero che gli stessi mali affliggono anche le altre amministrazioni centrali. Il conforto è però troppo magro.

Senonchè riguardo alla Direzione suprema della marina l'ex-ammiraglio arrischia una proposta che ci duole non conforti di maggiori argomenti e che noi accogliamo con soddisfazione perchè da un pezzo è articolo del nostro credo politico-parlamentare.

Lo scrittore è convinto come noi che la direzione dell'esercito e della marina debba essere, per quanto è possibile, sottratta ai mutamenti inseparabili dal reggime parlamentare: epperò egli vorrebbe o i ministri della guerra e della marina non caduchi per crisi parlamentari; o se essi debbono essere caduchi come gli altri abbiano ufficio solo amministrativo e parlamentare che lasci intatto l'ordinamento e la direzione dell'esercito e dell'armata navale.

Non possiamo accettare i ministri « inamovibili, » epperò di buon grado preferiamo i ministri « amministratori », che anzichè venire dai Corpi tecnici, costruttori o combattenti, sarebbe assai meglio fossero estranei perfino alla marina.

Levando dai Governi parlamentari i ministri tecnici della marina e della guerra, ne guadagnerebbero il Parlamento e gli ordinamenti dell'armata.

D'accordo quindi con l'ex-ammiraglio in questo concetto, vorremmo ch'egli ci aiutasse a fare i primi passi e più importanti per ottenere questa salutare riforma; che ci aiutasse cioè a togliere dal Parlamento anche e prima i deputati tecnici, gli ufficiali dell'esercito e della marina, i costruttori e gli impiegati in servizio.

DURANDO

Il trasloco del console Durando da Trieste a Liverpool, dopo i recenti casi, era una soddisfazione dovuta al sentimento nazionale italiano. Da un Governo, nel quale si trovano patrioti provati, non ci aspettavamo di meno; e ce ne compiacciamo. Dopo questo fatto niuno ha più diritto di parlare di « austriacismo. » Noi crediamo anzi che se l'agitazione irredentista non fosse stata portata a sì alto grado di eccitazione, il Governo sarebbe venuto anche prima nella deliberazione di togliere da Trieste un console che aveva avuto il torto o la sfortuna di non accordarsi coll'elemento italiano. Era d'altra parte avviso opportuno e prudente il far coincidere questa concessione al sentimento patriottico degli italiani con un provvedimento contro quella agitazione irredentista, la quale potrebbe essere causa di imbarazzi al Governo nelle sue relazioni colle Potenze alleate e amiche.

Comecchè si possa giudicare, un patto, che ci lega all'Austria, esiste; e ai patti convien tener fede, gli uomini come le nazioni. Ora il Comitato « Trento e Trieste » inteso, nel suo programma, a strappare all'Austria, nostra alleata, due delle sue provincie, non poteva essere tollerato da chi quel patto deve eseguire. Il partito radicale non poteva aver la pretesa di tener desta in paese un'agitazione la quale potrebbe essere pel paese cagione di gravi danni morali e materiali.

Queste cose, siamo convinti, le capiscono tutti, anche i più interessati nella questione: gli italiani di Trento e Trieste. Essi capiscono benissimo che gli interessi della patria comune stanno ben più alto che gli ideali di un partito, che in Italia forma, più che l'Estrema Sinistra, l'Estrema Minoranza. Essi sanno che non sarà mai per gli armeggii extra-legali della parte radicale che potrebbero eventualmente venire aggregati al regno, mentre quelli armeggii, se continuati, potrebbero ritardare la soluzione del problema, che la diplomazia potrebbe porre sul tappeto in un avvenire, il quale è nel desiderio di tutti gli italiani e non soltanto di una minima parte di essi.

Nuovi impianti di uffici telegrafici in Piemonte.

Nel corrente mese ebbe luogo l'apertura di uffici telegrafici governativi al servizio del pubblico nei Comuni di Triora, in provincia di Porto Maurizio; di Alma, in quella di Cuneo, ed a Pettinengo, in quella di Novara. Questi uffici hanno l'orario limitato

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 20, *ore* 3,55 *pom.* — È atteso a Roma il deputato Cavallotti, il quale viene a definire la sua vertenza con Primo Levi, direttore della *Riforma*, indi verrà risolta l'altra vertenza Levi-Bizzoni.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 20, *ore* 9,50 *pom.* — La crisi ministeriale, secondo le mie previsioni, pare scongiurata. Infatti l'*Esercito*, per solito bene informato delle cose del Ministero della guerra, questa sera afferma che, nonostante le voci contrarie, il generale Bertolè-Viale rimane al Ministero.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che stabilisce il ruolo organico del personale del Ministero del tesoro.

— Oggi non venne pubblicato il *Bollettino Militare*. Si pubblicherà forse martedì.

— Il ministro Boselli, trovandosi a Firenze pei funerali di Amari, ha trattato col direttore dell'Adriatica la questione dei viaggi pei maestri elementari. Si crede che saranno facilmente superate le difficoltà che si opponevano alla concessione, e havvi anzi ragione di credere che i benefizi e le facilitazioni accordate ai maestri si estenderanno anche alle loro famiglie.

— Il giorno 22 si discuterà in appello dinanzi al Tribunale supremo di guerra il processo contro il soldato Facchini Ferruccio, del Distretto di Brescia, condannato dal Tribunale militare di Milano per rifiuto del giuramento. Cavallotti, eletto difensore, ha delegato a rappresentarlo Fazio e Tratti, i quali hanno accettato l'incarico.

— La squadra navale, invece di recarsi alla Maddalena, è partita ieri da Napoli per la Spezia, ove si rendono più agevoli le riparazioni occorrenti a qualche nave. Il contrammiraglio Racchia innalzerà la bandiera ammiraglia sul *Savoia*, comandato dal capitano Bianchieri.

— Il Re ha inviato il seguente telegramma al senatore Vigliani, già primo presidente della Corte di cassazione di Firenze, recentemente collocato a riposo per ragione d'età:

« Con rammarico ho apposto la firma al decreto del di lei collocamento a riposo. Obbedendo a questa ineluttabile necessità della legge, ebbi presenti i lunghi, sapienti e utili servigi da lei resi alla patria nella magistratura e nelle pubbliche amministrazioni. Le rendo onore e grazie e le confermo i sentimenti dell'antica immutabile mia amicizia. »

— Un decreto discioglie il Consiglio comunale di Forenza (Melfi-Potenza).

— Oggi è ritornato l'on. Compans.

— Nell'ultimo Consiglio dei ministri si discusse anche intorno a un possibile scioglimento della Camera. Alcuni ministri, tenuto conto della situazione finanziaria e della necessità di ripararvi con tasse a larga base, che non si otterrebbe facilmente dalla Camera attuale, opinavano di convocare i Comizi pel prossimo autunno. Crispi si oppose perchè, data l'oscurità della situazione politica, non sarebbe conveniente agitare il paese con delle elezioni generali. Il parere di Crispi prevalse.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 21, *ore* 7,50 *ant.* — Il *Messaggero* dice che il cavaliere Cavacece, capo-divisione al Ministero degli esteri, è stato improvvisamente collocato a riposo.

— Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati ha deliberato d'incaricare il suo presidente di fare le pratiche per ottenere soddisfazione dell'incidente seguito innanzi alle Assise in pregiudizio della libertà della toga.

Lo scioglimento del Comitato irredentista.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 20, *ore* 3,55 *pom.* — Come sapete, di questi giorni, per iniziativa del Circolo radicale di Roma, veniva eletto dalle Associazioni democratiche radicali romane un Comitato coll'incarico di promuovere con ogni mezzo un'agitazione in favore delle provincie irredente. Di tale Comitato, come vi telegrafai, venne eletto a far parte anche l'on. Bovio, il quale accettò con una lettera che fu pubblicata dai giornali. Il Comitato, come primo suo atto, pubblicava un manifesto agli italiani, che fu pure pubblicato dai giornali, ma di cui la Questura ebbe ad impedire l'affissione.

Ora la *Capitale* racconta che stamane il questore Santagostino, accompagnato da alcune guardie, si recava alla sede del Circolo radicale, dove fanno recapito i membri del nuovo Comitato « Trento e Trieste ». Ivi, dopo un colloquio coi pubblicisti Achille Bizzoni e Giulio Norsa, membri del Comitato medesimo, il questore comunicava una ordinanza del Ministero degli interni la quale scioglie il Comitato « Trento e Trieste. »

Il decreto, firmato da Crispi, è così formulato:

« Visto il manifesto del Comitato per Trento e Trieste in data 17 corrente;

« Considerando che il Comitato per Trieste e Trento, cogli scopi a cui mira, usurpa i poteri che per l'art. 5 dello Statuto sono affidati al Re e solamente dal Re possono e devono essere esercitati;

« Considerando che i principii a cui ispiransi i sottoscrittori del manifesto, ove trovassero attuazione, verrebbero a sconvolgere nelle loro funzioni i poteri costituiti sostituendo l'azione dei privati cittadini all'azione dello Stato;

« Considerando che gli atti del Comitato suddetto, oltre essere una violazione flagrante della legge fondamentale e dei plebisciti che sono base alla Monarchia nazionale, sono con meditato proposito diretti a turbare le relazioni internazionali dell'Italia con una Potenza estera;

« Decreta:

« Art. 1. — Il Comitato per Trieste e Trento è sciolto;

« Art. 2. — I contravventori al presente decreto si puniranno a norma di legge;

« Art. 3. — Il questore di Roma è incaricato dell'esecuzione del presente decreto. »

Dopo la presentazione del documento, le guardie fecero una perquisizione nei locali del Circolo radicale, ritenendo che quivi fosse la sede altresì del Comitato; ma aperti vari mobili, non vi si rinvenne nulla. Venne firmato il verbale della perquisizione, indi questore ed agenti si sono ritirati. La presidenza del Circolo radicale redigette subito una protesta per violato domicilio.

Il decreto di scioglimento è preceduto da una relazione del direttore generale della pubblica sicurezza al presidente del Consiglio. La relazione viene pubblicata dalla *Gazzetta Ufficiale* e dice:

« Eccellenza. — Si è costituita in Roma un'Associazione col titolo: *Comitato per Trento e Trieste*, che, assumendo autorità da Governo, proponesi intendimenti che, a parere dello scrivente, offendono le prerogative e i grandi poteri dello Stato. Il Comitato, accingendosi ad ottenere gli scopi cui mira, presentò ieri alla Questura di Roma per la licenza dell'affissione, che fu rifiutata, un manifesto agli italiani.

« Coi concetti espressi nel manifesto, colla forma imperatoria con cui presentavasi, il Comitato ha la pretesa di sostituirsi al Re; a cui esclusivamente lo Statuto affida la stipulazione dei trattati ed il diritto di pace e di guerra. I promotori, calpestando la sovranità nazionale sanzionata dai plebisciti, affermansi arbitri delle sorti del popolo e lo chiamano, sotto finto pretesto della liberazione di Trento e di Trieste, a portare nel regno l'agitazione e il disordine.

« Cotesti faziosi ingiuriano il Governo e il Parlamento dicendoli obliosi dei diritti della nazione; maledicono un'alleanza che non solamente è salda base alla pace d'Europa, ma una garanzia dell'indipendenza e dell'unità d'Italia contro l'azione insidiosa di nemici palesi ed occulti.

« Giova intanto osservare che gli atti del Comitato per Trieste e Trento sono specialmente diretti a turbare le relazioni internazionali del Governo del Re con una Potenza estera e a mettere l'Italia in vero stato d'isolamento. Cotesti atti sono puniti dal nuovo Codice penale, che se non è ancora obbligatorio a termine di legge, costituisce nulladimeno un dovere morale pel Governo, che non può permettere che il delitto venga perpetrato.

« Per tutto ciò il sottoscritto propone alla Vostra Eccellenza la firma del seguente schema del decreto. »

Segue il decreto.

Ore 9,50 *pom.*

Il *Fanfulla*, a proposito dello scioglimento del Comitato irredentista, riferisce che l'on. Crispi telegrafò a tutti i prefetti avvertendoli che qualunque riunione a scopo irredentista si deve proibire. Lo stesso giornale applaude il provvedimento anche perchè non diede luogo a misure coercitive. Il *Diritto* invece pubblica un articolo vemente contro il provvedimento governativo. L'*Opinione* tace.

21, *ore* 7,50 *ant.*

Secondo il *Capitan Fracassa* venerdì sera il questore Santagostino aveva diramato un invito a tutti i firmatari del manifesto del Comitato *Trento e Trieste* perchè ieri mattina volessero trovarsi nei locali del Circolo radicale, dove aveva la sua sede provvisoria il Comitato. Nessun firmatario tenne l'invito. Il questore, recatosi al Circolo, non vi trovò nessuno; attese finchè comparve il Bizzoni, socio del Circolo radicale, per cui mezzo, dietro assicurazione del questore non esservi mandato d'arresto, si mandò a chiamare il firmatario Norsa. A quest'ultimo il questore, dopo la perquisizione, consegnava tante copie del decreto quanti sono i firmatari del manifesto. Ieri sera il Circolo radicale, riunitosi d'urgenza, ha deliberato di sporgere querela contro il questore « per violazione di domicilio. »

Il trasloco di Durando.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 20, *ore* 9,50 *pom.* — La questione Durando è risolta. Questa sera la *Riforma* annuncia che il comm. Cesare Durando, console d'Italia a Trieste, è stato traslocato a Liverpool. Lo sostituirà nel Consolato di Trieste l'attuale console di Liverpool, il cav. Giulio Malmusi, il quale fu già nostro console a Tunisi. Il trasloco del Durando è accolto con favore, ritenendosi oramai come indispensabile a soddisfare la coscienza nazionale, dopo i recenti fatti.

Ma era d'altra parte opportuno che coincidesse coll'odierno scioglimento del Comitato *Trento e Trieste*, perchè non paresse una concessione del Governo ai partiti sovversivi. Traslocando il Durando nel punto stesso in cui reprime con energia l'irredentismo extralegale, il Governo fa atto di dignità nazionale senza incorrere nell'accusa da parte delle Potenze alleate di prender parte indirettamente all'irredentismo stesso.

L'*Italia* dice a questo proposito che lo scioglimento del Comitato irredentista sarà accolto con favore da tutti i benpensanti, giacchè necessitava che il Governo mostrasse di saper tenere in freno i radicali.

Il Papa fuggito da Roma?!.....

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 20, *ore* 8,40 *pom.* — La cronaca vaticana, anche questa sera, reca notizie, se non attendibili molto, almeno molto divertenti. Il *Diritto* crede di sapere che il Ministero, da qualche giorno, avrebbe organizzato un servizio speciale di osservazione intorno al Vaticano. Nei pressi dei palazzi pontifici stanzierebbero in permanenza, giorno e notte, sei carrozze con dentro funzionari della pubblica sicurezza, i quali si cambierebbero ogni sei ore. Lo scopo di tale osservazione sarebbe di accertarsi, se il Papa uscisse dal Vaticano, dove si recherebbe.

Lo stesso giornale soggiunge ancora che al Ministero dell'interno qualcuno sospetterebbe che il Papa sia già partito. (?) Vi riferisco la notizia a titolo di curiosità, avvertendovi che il *Diritto* — il quale da qualche giorno ha accentuata la opposizione contro il Ministero per la questione dello irredentismo — trae occasione da queste informazioni per biasimare il Governo, il quale, dice, dopo 19 anni di permanenza a Roma, non avrebbe migliori modi di sapere quello che avviene in Vaticano.

Ma poniamo pure che il Papa partisse proprio da Roma, dove andrebbe se nessuno lo vuole? Neanche la cattolicissima Spagna lo vuole. Infatti questa sera telegrafano da Madrid che il sindaco di Siviglia lesse nella seduta del Consiglio municipale un comunicato del governatore, informante il Municipio di astenersi dall'occuparsi dell'affare relativo al messaggio inviato al Papa. Il comunicato dice: *Il Municipio di Siviglia si guardi bene dall'eseguire l'offerta fatta al Papa se questi accettasse.*

Gli italiani a Berlino.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 20, *ore* 7,35 *pom.* — Un giornale radicale di Milano mena grande scalpore per la espulsione di certi italiani a nome Arcari, detti Cocazza. Quel giornale ignora che l'ordinanza di espulsione risale al 22 giugno. Il padre Arcari si recò allora al Consolato italiano. Il console si affrettò a interporsi officiosamente; ma il barone Richthofen gli rispose di dover mantenere, con suo rincrescimento, il decreto, perchè l'Arcari educava i suoi bambini al vagabondaggio e alla mendicità.

Infatti, l'Arcari dicendo che una malattia dei piedi gli rendeva malagevole il camminare, mandava intorno i figliuoli in costume napoletano a vender dolciumi, ventagli e ad accattar regali. I poveri piccini si trovavano quasi sempre di notte sul viale dei Tigli e con essi la figlia maggiore, una fanciulla di quindici anni. Perciò pare che quel padre fosse anche in contravvenzione alla legge sulla istruzione obbligatoria.

Le percosse di cui furono vittime quei fanciulli per opera del portiere di un ristorante, che reiteratamente aveva loro proibito di entrare nell'esercizio, per quanto cosa disgustosa e riprovevole, non si possono imputare a trascuranza della polizia berlinese: esse sono state inflitte dopo l'ordinanza di espulsione. Dunque, più che di un arbitrio poliziesco, si tratta di un episodio doloroso della schiavitù bianca, del quale devesi chiamar responsabile il padre.

La narrazione del giornale milanese era fatta in questo modo:

« Circa un mese fa due giovanetti italiani, i fratelli Arcari detti Cocazza, venditori ambulanti di canestrini, ventagli ed ombrellini, erano brutalmente percossi e bastonati dal portinaio di un albergo dove si erano presentati per offrire la loro mercanzia.

« Il vostro corrispondente, passando con un amico italiano in quel punto, vide il fatto e si recò a denunziarlo agli agenti di polizia, che, portatisi sul luogo, raccolsero numerose testimonianze a conferma della nostra denunzia. Ora a soddisfazione forse della brutalità subita, tutta la famiglia Arcari, compresi il padre e la madre, sebbene da parecchi anni siano stabiliti in Berlino, dove vivono del frutto di un onesto lavoro, viene espulsa dal territorio prussiano. Hanno tempo fino al 22 corr. per sfrattare.

« Rivoltisi al console Kunheim per pregarlo ad interporsi onde avere giustizia, questi li cacciò via senza ascoltare e chiamandoli *lazzaroni*. »

In altro telegramma il corrispondente berlinese del giornale di Milano diceva:

« Vi confermo la notizia che la famiglia italiana Cocazza è stata espulsa. C'è anche l'aggravante che il padre è infermo e che da oltre un anno è nella impossibilità di lavorare. L'autorità adduce per pretesto che i figli non frequentano regolarmente le scuole ed i genitori vivrebbero del lavoro dei figli. »

FRANCIA.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 20. — Il *Temps* dice: « Le revoche dei funzionari che mancarono al loro dovere associandosi alla fazione boulangista cominciarono con quelle di alcuni percettori di contribuzioni dirette, e continueranno al Ministero delle finanze, nonchè agli altri Ministeri, specialmente al Ministero dell'interno. Questo revocherà circa una trentina di impiegati in seguito a documenti sequestrati dall'Alta Corte. »

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 21, *ore* 8,40 *ant.* — Si assicura che il manifesto del presidente Carnot non verrà pubblicato che un mese prima delle elezioni, affinchè non ne vada scemando, col tempo, l'effetto sull'animo degli elettori.

— Corre voce che il Governo abbia intenzione di chiedere all'Inghilterra l'estradizione del generale Boulanger, accusato anche di concussione, che è un reato comune e non politico. Siccome è presumibile che il Governo inglese respinga tale domanda, così il Ministero comprende di dover andare cauto e pensa di interpellare i più insigni giureconsulti francesi per conoscere il loro avviso su tale quistione.

— Si è costituito a Parigi un Comitato, composto di studenti di ogni nazionalità, allo scopo di gettare le basi di una vasta Associazione internazionale della gioventù universitaria.

Scopo dell'Associazione sarebbe quello di facilitare il soggiorno degli studenti all'estero, e di creare dei rapporti costanti fra i giovani di tutti i paesi i quali o per le loro professioni o per i loro studi possono esser chiamati a prendere una parte attiva alla gestione degli affari pubblici. I mezzi d'azione consisterebbero nella riunione di Congressi periodici e nella pubblicazione di un bollettino redatto in parecchie lingue.

— Freycinet, ministro della guerra, spedì una circolare a tutti i comandanti di Corpo d'armata, ordinando che, nei casi rarissimi in cui un duello fra militari può essere *non prescritto, ma autorizzato* dai superiori, i combattenti non debbano mai fare uso del fioretto. Si serviranno di spade di combattimento procuratesi per la circostanza.

— Wilson si presenta candidato al Consiglio generale del Circondario di Loches, che già altra volta rappresentò all'Assemblea dipartimentale.

— Si conferma che la Casa Krupp d'Essen abbia intenzione di comprare le ferriere [illegible]. Essa ha ora acquistata la miniera Langenberg e le sue dipendenze.

— Si ha da Londra che la Regina Vittoria è seriamente indisposta da otto giorni a questa parte. Afflitta da sciatica, fece una cura molto energica, che riuscì vana; ella è ora spossata, non può prender sonno durante la notte.

RUSSIA.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 20. — Il granduca Costantino, zio dell'imperatore, fu colpito da un attacco di apoplessia con perdita della parola.

IL 1789

QUADRI E CARATTERI DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (*)

XXIX.

Il regno della virtù.

Nella seduta del 17 piovoso dell'anno secondo della Repubblica (5 febbraio 1794), Robespierre aveva presentato un rapporto intorno ai criteri da cui doveva esser retto il Governo rivoluzionario:

« Il principio del Governo democratico si è la virtù, e il mezzo mercè il quale si stabilisce si è il terrore. Noi vogliamo sostituire, nel nostro paese, la morale all'egoismo, la probità al rispetto umano, i principii alle usanze, il dovere alle convenienze, l'impero della ragione alla tirannia della moda, il disprezzo del vizio al disprezzo della disgrazia, la fierezza all'insolenza, la grandezza d'animo alla vanità, l'amor della gloria all'amor del denaro, gli uomini onesti agli allegri compagnoni, il merito all'intrigo, il genio all'ingegno pretenzioso, la verità al barbaglio, la dolcezza della felicità alla noia della voluttà, la grandezza dell'uomo alla piccolezza dei grandi, un popolo magnanimo, potente, felice a un popolo amabile, frivolo e miserabile, vale a dire tutte le virtù e tutti i miracoli della Repubblica a tutti i vizi e a tutte le ridicolezze della Monarchia. »

Ecco proclamato il regno della virtù, verso il quale Robespierre dichiarava di tendere con tutta la forza della sua tenacia e del suo ingegno. Ma la virtù che egli voleva in questo modo imporre alla Francia, di cui si riconosceva solo degno pontefice, giudice e giustiziere, era una divinità fiera e terribile che si satollava di stragi, che gavazzava nel sangue; una divinità che pareva rinnovellata dagli antichi dèi antropofagi, simile al Molocco assiro che non accoglieva sacrifizi se non umani, e stringeva fra le sue braccia di ferro arroventato i fanciulletti di pochi mesi, vittime votate dalla crudeltà dei suoi sacerdoti. Mentre i saggi antichi avevano posto come massima di giustizia doversi preferire l'assoluzione di venti colpevoli alla condanna di un innocente, Robespierre volle che nella sua repubblica perissero cento giusti piuttosto che sfuggisse un solo colpevole.

Anche nella condanna di Hébert e di Danton, Robespierre si era pavoneggiato di virtù. Aveva fatto agli esagerati colpa capitale del loro ateismo, dicendo che in tal modo toglievano al popolo il conforto di credere e sperare in un ente supremo e rimuneratore; si era inalberato alla Convenzione contro la proposta di Legendre che Danton venisse citato alla sbarra ed inteso, gridando che conveniva abbattere gli idoli, nel punto stesso che egli si proponeva come idolo e modello all'ammirazione ed all'imitazione della Francia intera. Lo stesso giorno rimbeccò Legendre di aver vantato il proprio amore per la repubblica, egli che aveva sempre piena la bocca dell'elogio delle proprie virtù.

Caduto Danton, gli ultimi freni del Terrore si ruppero e si giunse a un segno tale che si sarebbe detto unica preoccupazione del Governo essere l'affrettare le esecuzioni. Il Tribunale rivoluzionario s'era mostrato in ogni occasione ossequente alla volontà dei Comitati; non si lasciava agli accusati libertà di difesa, non s'avea neppur la pazienza di aspettare che il processo fosse al termine; dopo poche sedute, bene spesso nel secondo giorno, i giurati emettevano il loro verdetto, che era sempre conforme alle conclusioni dell'accusatore pubblico. Pur tuttavia occorrevano alcune formalità che ritardavano quella giustizia fulminea, vagheggiata dai terroristi; frattanto le prigioni rigurgitavano di sospetti aspettanti la lor volta per far passaggio alla *Conciergerie*, anticamera fatale del patibolo. Quei prigionieri agglomerati potevano costituire un pericolo, le formalità del processo erano pure sempre un ciarpame inutile, un resto delle cattive abitudini dei Governi monarchici; esse potevano lasciar credere che la Rivoluzione si fermasse incerta nel colpire, mentre la virtù deve partecipare dell'essenza divina, essere in ogni suo atto sicura, rapida, inesorabile. Perciò Robespierre non aspettava che una occasione per riformare il Tribunale rivoluzionario e accelerare i *giudizi*.

Il pretesto fu dato dagli assassinii avvenuti nel contado d'Avignone contro i più feroci repubblicani, e da una pretesa cospirazione dei prigionieri chiusi al Lussemburgo. Eppure quegli assassinii avrebbero dovuto far persuasi Robespierre ed i suoi che il sistema era falso: al sangue i partigiani dell'antico regime opponevano il sangue, alle esecuzioni corrispondevano gli assassinii, contro il trionfante Terrore repubblicano già sorgeva il Terrore bianco.

Il riordinamento del Tribunale rivoluzionario fu approvato colla legge del 22 pratile (10 giugno). La relazione fu fatta da Couthon, giacchè Robespierre seguiva il suo sistema di nascondere la mano mentre feriva, e questa nuova demenza ebbe nome di perfezionamento del Tribunale. È notevole che lo stesso Saint-Just, allora in missione presso l'esercito, ignorava la presentazione della nuova legge e l'ignoravano pure per i Comitati, quantunque Couthon dichiarasse di parlare in loro nome. Da qualche tempo sorgevano nuove opposizioni contro Robespierre, nessuno osava proporre apertamente la clemenza, ma la voce di lui era meno ascoltata, e in Parigi si spargevano basse mormorazioni che lo additavano come tiranno e dittatore. Robespierre previde un'insurrezione, volle prevenire il colpo e dare ai Comitati, ove egli spadroneggiava, un'arma così formidabile che a nessuno fosse possibile il resistere ancora.

Furono soppressi i difensori; il rapporto di Couthon così giustificava la tirannica deliberazione:

« Il difendere i traditori equivale al cospirare. La legge assegna i giurati patrioti per difensori dei patrioti calunniati; nega ogni difesa ai cospiratori. »

Fu abolita l'istruttoria del processo; gli accusati erano condotti al Tribunale senza essere stati interrogati e senza che vi fosse alcuna deposizione scritta contro di loro; per ultimo si abolirono anche i testimoni, decretando che bastava per la condanna la prova morale e la convinzione dei giurati. La Giuria incaricata di un simile mandato doveva essere scelta con cura, e Robespierre aveva fatto proporre cinquanta giurati tutti del suo partito. Un ultimo articolo stabiliva che niuno poteva essere tradotto dinanzi al Tribunale rivoluzionario se non per ordine della Convenzione o dei Comitati. Pareva che i due sommi poteri dovessero in questa bisogna agire d'accordo, ma in realtà i Comitati si sostituivano alla Convenzione stessa, e nel caso di un conflitto avrebbero avuto il potere di far arrestare e giudicare l'intiera Assemblea.

Questi fatti avvenivano pochi giorni dopo che Robespierre aveva fatto dichiarare la libertà dei culti, decretare l'Ente Supremo e ch'egli stesso aveva pontificato il 20 pratile (8 giugno) nella grande festa ideata ed ordinata dal pittore David. Voleva egli dunque dominare ad un tempo sulle anime e sui corpi? Aveva la Francia mandato al patibolo un re solo per sentirsi pesare più fortemente sul collo il giogo d'un nuovo re e di un nuovo papa? Alcuni si opposero alla legge: Lecointre e Bourdon chiesero che la discussione fosse rimandata ad un altro giorno, coll'evidente proposito d'inanimire e raccogliere gli oppositori; Ruamps, uno di coloro che più avevano esaltato Marat, gridò che se la legge veniva approvata, si sarebbe bruciate le cervella; tuttavia la maggioranza dell'Assemblea non osò recalcitrare, e la legge passò.

Ma i Comitati stessi si sgomentarono; Robespierre oramai gittava la maschera e si comportava come un sovrano assoluto, conveniva fargli sentire ch'egli non era solo nei Comitati, che si poteva all'occorrenza distruggere quant'egli aveva fatto, e Billaud-Varennes osò d'affrontarne la collera, rimproverandogli d'aver da solo proposto un decreto: Robespierre s'avvide che la sua potenza non aveva ancora così salde radici com'egli credeva, e, proponendosi di sgombrarsi in seguito la via da ogni oppositore, acconsentì che la legge tornasse innanzi all'Assemblea; questa tuttavia non la modificò che nell'ultimo punto, stabilendo che la Convenzione sola aveva il diritto d'intentare il processo ad alcuno dei suoi membri.

Alla proclamazione di questo decreto che abbandonava la vita dei cittadini al capriccio furibondo dei pochi e all'astio dei partiti, Fouquier-Tinville fu colto da una specie di frenesia. Egli fece rialzare la sala ove sedeva il Tribunale; in luogo del banco degli accusati e degli avvocati difensori fece rizzare una specie di anfiteatro ove avrebbero potuto sedersi anche duecento accusati. Egli intendeva che in ogni seduta quei gradini fossero pieni, ed affinchè non rimanesse neanche la più lontana illusione intorno alla propria sorte, per chiunque entrava in quel recinto, fece rizzare la ghigliottina nella sala stessa del Tribunale. Toccava al Comitato di salute pubblica di vergognarsi di simile demenza; diede ordine a Fou-

(*) Vedi i Numeri 1, 6, 13, 20, 27, 34, 41, 48, 55, 62, 69, 76, 83, 90, 97, 104, 110, 117, 124, 131, 138, 145, 152, [illegible] 157 e 176.

LUGLIO: giorni 31 — L. P. 12 — U. Q. 19.
Domenica 21 — 202° giorno dell'anno — Sole nasce 4,53, tr. 7,50 — *Santa Prassede vergine martire.*
Lunedì 22 — 203° giorno dell'anno. — Sole nasce 4,54, tr. 7,55 — *Santa Maria Maddalena.*

LOTTO PUBBLICO.
Estrazione del 20 luglio 1889.

Torino	38	7	66	47	35
Bari	65	52	9	89	30
Firenze	75	17	67	9	81
Milano	42	70	64	71	83
Napoli	87	54	78	31	9
Palermo	13	13	41	50	63
Roma	4	32	75	86	18
Venezia	8	59	67	37	30

ALBO NECROLOGICO.

La principessa *Augusta*, via del langravio Federico-Guglielmo d'Assia-Cassel, sorella della regina di Danimarca, è morta all'età di 66 anni. Ultima figlia del langravio Guglielmo e della langravina Luisa-Carlotta di Danimarca, ella aveva sposato nel 1854 il barone di Blixen-Fineke, barone di Naesbyholm, signore ereditario di Dallund.

— È morta la contessa *Maria Kalnoky*, nata contessa di Mendorff, da due anni ammogliata al fratello del ministro austro-ungarico.

— Il deputato francese *Marquiset*, colto da apoplessia in un palazzo dell'Esposizione parigina, cadde morto.

— Si annunzia da Bruxelles la morte del senatore belga *Prosper Crabbe*, conosciutissimo come dilettante di Belle Arti e pittore egli stesso.

PAZIENTINO.

Soluzione dell'ultimo gioco: Ara.

Parola triangolare.

1. — Città di Lombardia illustre e commerciante.
2. — Degli ... nella lista nonno non raro.
3. — Di acqua, recipiente, molto abbondante.
4. — Parte del corpo ignobile posta dell'altre al paro.
5. — Dispiace in bocca alla donzella amata.
6. — Di cinque sorelle penultima nata.

Pier Arbace Baupergasse.

Concorso *per ingegneri e geometri straordinari occorrenti ai lavori del Catasto nel sesto compartimento di Bologna.*

È aperto un concorso per titoli ed esperimento a 15 posti di ingegneri e a 15 posti di geometri straordinari pei lavori del Catasto nel sesto compartimento di Bologna.

Possono concorrere ai posti di ingegnere straordinario:

a) gli ingegneri civili laureati nelle Scuole di applicazione od in un Istituto tecnico superiore;

b) gli ufficiali e gli ex-ufficiali del genio o della artiglieria che hanno superato il corso della Scuola di applicazione delle proprie Armi, e gli ufficiali o gli ex-ufficiali della Regia marina che hanno compiuto il corso dell'Accademia navale e raggiunto il grado di sottotenente di vascello.

Possono concorrere ai posti di geometra straordinario:

a) i licenziati dalle Scuole superiori di agricoltura o dall'Istituto forestale di Vallombrosa;

b) i licenziati dagli Istituti tecnici con diploma della sezione fisico-matematica o di agrimensura e di agronomia;

c) coloro che hanno compiuto il primo corso dell'Accademia militare od il secondo corso dell'Accademia navale e ne hanno superati tutti gli esami;

d) i licenziati delle Scuole minerarie governative.

Gli aspiranti al concorso dovranno, non più tardi del 1° agosto p. v., fare pervenire domanda redatta in carta da bollo da lire 0 60 alla Vice-Direzione del Catasto di Bologna, indicando l'attuale loro domicilio.

L'esperimento consisterà:

per gli aspiranti ai posti di ingegnere: nella scelta e determinazione di punti trigonometrici, nella scelta e misura di poligonali, e nei calcoli relativi;

per gli aspiranti ai posti di geometra: nel rilevamento di gruppi di appezzamenti ed in un saggio di disegno lineare.

L'esperimento sarà eseguito innanzi ad una Commissione nominata dalla Giunta superiore.

Gli ingegneri e i geometri vincitori del concorso saranno chiamati a prestare servizio per ordine di classifica, di mano in mano che se ne presenterà il bisogno.

Dal giorno della loro assunzione in servizio gli ingegneri straordinari godranno di un assegno mensile di lire 180, ed i geometri di lire 120, in ragione del servizio effettivamente prestato. Tali assegni saranno suscettibili in seguito di aumenti in ragione di anzianità, dei meriti e dei servizi resi.

Essi percepiranno pure un soprassoldo giornaliero di campagna, variabile da lire tre a lire sette, a seconda della natura dei lavori e delle località ove si svolgono, e riducibili a metà quando ritornano in residenza nel giorno stesso in cui la hanno abbandonata, nonchè il rimborso delle spese effettive di trasferta.

Fallimenti. — *Torino.* — Fu dichiarato il fallimento di Motta G. B., negoziante da vino sullo stradale di Francia, N. 52. Giudice delegato avv. Luigi Garuglio; curatore avv. Giuseppe Ferrero. Prima adunanza creditori 5 agosto, 2 pom. Termine presentazione titoli credito 17 agosto. Verifica crediti 3 settembre, 2 pom. — Fu chiuso il fallimento Givone Giovanni, per mancanza di attivo.

Domanda di moratoria. — *Torino.* — Il Tribunale civile di Torino con sua sentenza in data 18 corrente, sull'istanza della *Società Anonima di esportazione agricola Cirio*, avente sede in Torino, accordava alla medesima una moratoria di mesi sei nominando una Commissione composta della Banca di Torino, Banco di Napoli, F. Gruber e C. di Genova, Cassa Sconto Genova e Banca Generale Romana per sopraintendere all'amministrazione del patrimonio sociale sotto la direzione del giudice avv. Pietro Manara. Il bilancio è di L. 6,486,172 68 all'attivo e di L. 6,495,172 68 al passivo.

CHIVASSO, 17 luglio. — Frum. 1. qual. L. 20 17 a 20 40 — Id. 2. qual. 19 08 a 25 55 — Meliga nostrana 1. qual. 14 81 a 19 50 — Id. 2. qual. 12 80 a 20 25 — Pignoletto 1. qual. 15 40 a 20 75 — Id. 2. qual. 14 75 a 19 05 — Segale 1. qual. 11 29 a 16 15 — Id. 2. qual. 10 41 a 15 20 — Avena 1. qual. 9 20 a 20 50 — Id. 2. qual. 5 02 a 18 35 — Riso bianco 1. qual. 27 54 a 30 00 — Id. 2. qual. 25 61 a 33 25 — Fagiuoli colore 18 08 a 19 00 — Farina di frumento marca B 32 75 — Id. C 31 75 — Paste semola 60 00 — Id. farina 60 00 — Legna forte 1. qual. 3 00 — Id. 2. qual. 2 80 — Legna dolce 1. qual. 2 50 — Id. 2. qual. 2 30 — Fieno 1. qual. 7 50 — Id. 2. qual. 6 00 — Paglia 5 00 — Uova alla dozzina 0 60 1/2 — Cipolle al miria da 0 80 a 0 90 — Patate 70 0 a 0 80.
Tassa del pane. — Grissino al chil. cent. 41 — Fino 38 — Casalingo 33 — Bruno 22.

MILANO, 17 luglio. — *Frumento* nostrano da lire 22 75 a 25 75 — Id. Po da 24 50 a 25 00 — Granturco nostrano da 17 00 a 20 00 — Segale da 14 00 a 16 00 — Riso nostrano da 33 00 a 30 00 — Id. Giapponese da 30 50 a 32 50 — Id. Rangoon da 29 50 a 31 00 — Avena da 19 00 a 20 00 — Id. nuova da 16 a 17.

Dimostrazioni di popolo e dimostrazioni di Governo

A proposito della bandiera "Milano a Parigi."

Parigi, 19 luglio.

(Pæros) — « ..... *Bisogna distinguere le dimostrazioni del popolo dalle dimostrazioni del Governo e delle autorità. Le prime sole si devono ascoltare, perchè fatte senza pressione, perchè vengono dal cuore. Le seconde invece, è l'interesse, o dinastico, o ministeriale, che le guida, quindi non hanno valore....* »

Queste parole, che, ad ogni riunione, ogni momento, i capoccia del sedicente partito democratico italiano — leggi repubblicano e socialista — vanno predicando alle turbe, o su pei loro giornali, mi tornavano ieri a sera a memoria, mentre assistevo con rammarico alla consegna della bandiera italiana che l'onorevole Maffi co' suoi 159, non saprei bene in virtù di quale mandato, donava al presidente del Consiglio comunale in nome dei 350,000 milanesi.

E mi tornavano tanto bene a memoria, che sentii io pure il bisogno di un parallelo tra questa dimostrazione che le autorità facevano ai nostri operai, con quella fatta giorni sono dal popolo di Parigi alla nostra bandiera ed al nome italiano.

* * *

Là, nella *rue Royale*, era il popolo, che, dopo aver forzato il conduttore del ristorante italiano *Imoda* ad esporre una bandiera, l'accoglieva a suon di fischi e di sassate, solo perchè questa era italiana.

Qui all'Hôtel-de-Ville, invece, sono i membri comunardo-rivoluzionari del Municipio di Parigi, che hanno per i 159 tutto un emporio ampolloso di frasi e di ringraziamenti.

Là erano i fatti, qui sono le parole. Là era il popolo che agiva, qui è l'autorità che parla.

Ma, notate, un'autorità in tutto il senso *democraticamente* tutorio della parola!.... La quale autorità, mentre non s'è punto curata di tutelare la libertà di un libero cittadino — al quale nessuno poteva imporre di partecipare ad una glorificazione repubblicana inalberando la bandiera, ed al quale tanto meno poi si poteva imporre di inalberarne una diversa dalla nazione a cui il nome del suo esercizio appartiene — mentre quest'autorità, dico, non ha pensato a scortare il negozio dei necessari agenti contro le vandaliche intemperanze di una folla forsennata, ha però avuto cura precipua di far marciare i nostri 159 tra due file di questurini!....

Oh! vorrei sentirle le scalmane dell'on. Maffi e dei suoi correligionari se domani, ad esempio, il sindaco Negri, pel Municipio di Milano, facesse scortare dall'....*abborrita sbirraglia* i liberi repubblicani di Francia che venissero per avventura in Italia!....

Gli è che in Italia — alla stessa maniera che i nostri gloriosi principi passeggiano soli, rispettosamente salutati ed acclamati — anche i rappresentanti di una nazione straniera, per quanto francese, per quanto repubblicana e non tutta tenerezza per noi, non avrebbero nulla a temere.

Ma il Consiglio di Parigi, che conosce il suo popppopolo, ha mandato la scorta dei 40 questurini, scorta che i compiacenti 159 — lungi dall'adontarsene — accettarono come una..... scorta d'onore.

Ma già, si tratta di francesi, e tutto è buono pei radicali.

* * *

M'accorto che quando ho visto arrivare il corteo colla bandiera « *Milano a Parigi* » in mezzo a due siepi di poliziotti ho provato uno stringimento di cuore.

E bisogna essersi, come me, fermato per oltre due ore là, sulla soglia del *Caffè Imoda*, dopo la *fratellevole* e latina dimostrazione, bisogna averle sentite come le ho sentite io, quelle popolane e quelle signore, quegli operaio quei cilindrati, che — passando a caso, soffermandosi e vedendo quel po' po' di disastro, il quale, tra parentesi, al proprietario costerà certe migliaia e migliaia di lire — avevano ciascuno il loro complimento inzuccherato al nostro indirizzo, come: *Des italiens? C'est bien fait!.... Ce n'est pas assez!.... C'est très-merité!....*

* * *

Ma Maffi ed i suoi 159 non badano a queste inezie: distinguono tra dimostrazione di popolo e dimostrazione di Governo quando si tratta della triplice, quando si tratta della nostra Monarchia. Di fronte ad una repubblica è tutt'altra cosa.... Anche se il popolo — unico depositario dei veraci sentimenti di una nazione verso un'altra — si fischia senza motivo la nostra bandiera e piglia a sassate i nostri connazionali.

Che importa? Perchè il Municipio, l'autorità, ci faccia grazia, il giorno dopo, di accettare una nostra bandiera, salvo poi a buttarla in un canto purchessia, come successe del busto di Garibaldi.

Perchè, dovete sapere che M. Chautemps, presidente del Consiglio, mentre eravamo nella sala del *buffet*, ebbe la luminosa idea di ricordarsi che nella tal sala dell'Hôtel-de-Ville c'era anche un busto di Garibaldi, e di ordinare agli uscieri di portarlo dinanzi ai milanesi.

Gli uscieri corrono nella *tal* sala e nelle altre, ma il busto non si trova e non compare, perchè, senza dubbio, l'avranno ficcato in qualche stanzetta d'archivi dimenticati, dove, probabilmente, finirà pure la « Milano a Parigi. »

Ma questi, ripeto, non sono affronti per i monopolizzatori degli ideali e del sentimento patriottico.

Un insulto, un danno, una sassata è meno che nulla, se questa è susseguita da una serie di paroloni protettivi del capo della *Ville du Monde*, il quale — vedete quanta degnazione! — ci fa anche l'onore di chiamare Milano la Parigi d'Italia.

Come non aveva torto quel deputato che, giorni sono, a Palazzo Borbone gridava: « *Ci saranno certo degli italiani francesi, ma dei francesi italiani, no, cicaddio!....* »

* * *

O perchè adunque l'on. Maffi, parlando al *lunch* di ieri l'altro all'Esposizione, disse che essi ed i suoi operai erano venuti unicamente per studiare e meditare sulle meraviglie del progresso mondiale, e poi si mise a tirar chiodi contro il Governo e le istituzioni italiane, ripetendo per la millesima volta la solita storia che altra cosa sono i Governi ed altra i popoli, e volendo dare ad intendere che, se l'Italia ufficiale non partecipò alla Mostra, tutto il popolo è colla Francia?

Il *suo* popolo, quello de' suoi correligionari, può darsi, ma il gran guaio si è ch'essi non sono l'Italia, anzi.

Qui, qui, adunque è ancora il caso della famosa distinzione tra popolo e Governo.

* * *

Ma, fino ad un certo punto, arrivo a capire il contegno del deputato operaio di Milano e de' suoi 159.

Essi almeno, si sa, sono creature del grrrande partito che spera di instaurare la Repubblica in Italia.

Ma quello che non mi va giù è che persone come il comm. Dorolati si prestino a presiedere un Comitato di ricevimento — su certi membri del quale è assai prudente tacere.... — non solo, ma (fregiati vistosamente all'occhiello con tanto di nastrino commendatizio, *che ebbero e gradirono da S. M. il Re d'Italia*) si associno poi agli accenni ed agli evviva rivoluzionari ed antimonarchici, come, colla massima indifferenza, ci si associarono pure certi corrispondenti di giornali ultra-moderati italiani.

Un po' di carattere, un po' di coerenza, perdio!....

* * *

Nè mi si dica che — italiani — vollero concorrere al ricevimento di gente italiana.

Io pure — moderatone..... secondo i radicali e per nulla monopolizzatore del sentimento patrio — sono stato dei primi ad accorrere alla *Gare de l'Est*, convinto di ricevere dei buoni operai venuti — come disse e ridisse ben alto il loro duce — per studiare e meditare.

Ma quando ho visto la scarlatta piega che pigliava la loro condotta, ho protestato e protesto.

Protesto vivamente, e — in nome della dignità nazionale, in nome dello sviscerato amore che nutro per la patria mia e per tutto quanto mi ricorda il santo nome italiano — dico e sostengo: Dopo i fatti del 14 e 15 luglio, dopo il contegno della cittadinanza di Parigi, che mai, nè alla stazione, nè lungo il tragitto inquestorinato, mai degnò di un applauso, o pure di un solo saluto, la bandiera italiana, dovevano i milanesi riportarsi con loro la tricolore *Milano a Parigi*, dimostrando così di meglio interpretare i veri sentimenti e la dignità italiana.

Gli ospiti neri.

A complemento dei nostri telegrammi, togliamo dal *Piccolo* del 18:

« Sino da ieri abbiamo annunziato l'arrivo in Napoli di Ligg Abraha e di Ligg Tafari, fratello il primo e zio il secondo di Debeb, nonchè del loro economico seguito, costituito da un interprete e da un piccolo moro, il quale, anzichè quella di servire, ha la missione di tener compagnia al giovane Abraha. Questi, un simpaticissimo ragazzo a 18 anni, alto, snello, svelto, nervoso, con due occhi vivaci e ridenti, ha l'aria, come si direbbe, del signora..... di puro sangue.

« Questo sangue però, a star e sentire chi è a dentro nelle faccende segrete del continente nero, non sarebbe, in realtà, tanto puro, per quanto appare a vista d'occhio e per quanto si vuol far credere. Il giovane *ligg* (*ligg* è un titolo nobiliare, che potrebbe uguagliarsi a quello di cavaliere dato ai cadetti delle nostre famiglie patrizie) è figlio veramente di ras Area, ma egli è nato non dagli amori del padre di Debeb con la sua legittima sposa — di cui Debeb è l'ultimo rampollo — ma dagli amori di Area con la bella Mariam. Quindi Abraha, se ha diritto al blasone principesco, su questo va collocata la barra dei bastardi.

« Il principino però, spurio o legittimo che sia, val meglio del suo caro zio *ligg* Tafari, un uomo lungo lungo e malaticcio, con una barba nera ed ispida, e con un par d'occhi così scialbi e spenti, da far credere quasi che non ci veda più. Questi due nobili figli dell'Africa venuti qui ieri ebbero un viaggio poco delizioso: lo zio e il nipote, durante la traversata, non han fatto altro che rendere..... alle tavole tutte le loro spoglie. In Napoli essi sono stati ricevuti dal signor Haad, interprete del Ministero degli esteri, e han preso stanza all'*Hôtel Métropole*, dove il signor Ferrario, proprietario di questo elegante *hôtel*, ha preparato loro un appartamentino a modo. Ieri stesso, i due principi si sono messi in giro per la città, e primo loro pensiero è stato quello di vestirsi all'europea, *elegantemente*, dai fratelli Bocconi. Però non han creduto necessaria la camicia.

« Abraha guarda tutto con attenzione e interesse, strani veramente per un africano, e vuole essere informato minutamente di ogni cosa. Ciò che ha colpito specialmente la sua fantasia è l'altezza dei nostri palazzi. Egli ha domandato già per la ventesima volta se anche gli ultimi piani sono abitati, e poi ha voluto sapere quanta gente dorme in *Napoli*, cioè quanti abitanti contenga la città.

« Dove il principino poi ha avuto agio di mostrare la più sincera stupefazione — alla quale, del resto, parteggerebbe ogni fedele cristiano europeo — è stato al Duomo e propriamente al cospetto del tesoro di S. Gennaro. Tutta quella enorme massa d'oro, d'argento e di pietre preziose ha dato il capogiro a quel figlio..... di ras.

« — A chi appartiene tutto quest'oro? — ha chiesto ansiosamente il principino.

« — Al popolo napolitano — gli si è risposto.

« — E lo lascia qui? — ha soggiunto. — Io lo porterei via!

« Ieri i nostri due ospiti, accompagnati dal loro seguito e dal signor Ferrario, si recarono nel negozio di Cirio e là bevvero una bottiglia d'Asti spumante; essi però, da buoni e fedeli sudditi italiani, prima di vuotare i colmi calici di succo spumeggiante, hanno brindato al Re ed han gridato viva l'Italia!

« Le escursioni sono durate per tutta la giornata di ieri, e alla sera la nostra coppia di *ligg* è andata in villa a girare attorno alla cassa armonica e poi al caffè di *Pippino* Abbate, e infine, uscendo dalla villa, si sono recati a Santa Lucia, dove, di fronte a due colossali *pizze alla mozzarella e all'alice*, annaffiate largamente dal vino di Chianti, hanno suggellato solennemente la fratellanza.... dei due colori opposti ed hanno acquistato un primo ed incontestabile diritto alla cittadinanza napoletana.....

« I principi restano a Napoli per qualche giorno ancora in attesa di un dispaccio del ministro della guerra. Quando questo dispaccio l'ordinerà, essi andranno a Roma, quindi Abraha si recherà a Torino nell'Istituto internazionale, e lo zio farà ritorno a Napoli per poi ripigliare la via dell'Africa. »

Savona si prepara alle elezioni amministrative.

Savona, 18 luglio.

(E.) — Dietro invito del Comitato dell'Unione Liberale, il quale nelle elezioni amministrative dello scorso anno seppe condurre ad una splendida vittoria il partito liberale, ha avuto luogo ieri sera nella sala della Banca Mutuo-Popolare un'adunanza di elettori per iniziare i lavori di preparazione alla prossima ed importante lotta elettorale amministrativa.

Dopo una discussione forse troppo prolungata per colpa dei soliti ostruzionisti, i quali null'altro vedono all'infuori della propria chiesuola, si procedette alla nomina per votazione di un Comitato nel numero di quaranta membri, con facoltà allo stesso di aggregarsi rappresentanze o delegati di altri Corpi o Società per compilare e presentare poi agli elettori le liste dei candidati al Consiglio comunale ed al Consiglio provinciale nelle prossime elezioni generali. Il Comitato potrà, dovrà anzi uniformarsi al vecchio dettame che l'unione fa la forza, perchè è solo col riunire in un fascio tutte le forze liberali e democratiche che sarà impedita una vittoria di sorpresa del partito clericale e potrà essere assicurata alla nostra città una rappresentanza che curi con saggezza, con giustizia e con energia ogni argomento d'interesse pubblico e che nella sua sfera d'azione eserciti coraggiosamente il magistero civile, che deve essere missione e vanto dell'Italia nuova.

In questo, che dovrà essere la missione dei nuovi rappresentanti, sta tutto il programma del Comitato dell'Unione Liberale.

LA BENEFICENZA A LONDRA
Hospital Saturday.

Londra, 16 luglio.

(Nick-Bottom) — Voi sapete che gli ospedali a Londra — e si contano a decine — sono mantenuti da contribuzioni volontarie e private, senza che nè Governo, nè Municipio, nè parrocchie v'abbiano ingerenza di sorta. (Forse è per ciò che essi prosperano tanto bene e sono veri modelli, che i dottori dei vari paesi del globo vengono a visitare e studiare!)

I medici italiani che hanno voluto vedere sino a su quale scala di munificenza vengano amministrati questi ospedali, potranno testificare com'io non esageri se dico e sostengo che la beneficenza in Inghilterra è intesa in modo assai diverso da quello che lo sia negli altri paesi.

La questione ricchezza non c'entra affatto.

Nè si può asserire che v'abbia ingerenza la vanagloria o l'ambizione. Perchè chi può testificare quanto io (dico così per modo di dire) abbia messo in una delle 2000 (due mila) e più cassette che si vedevano sabato pei canti delle strade della città, che facevano un muto appello alla carità pubblica?

Hospital Saturday e *Hospital Sunday* sono divenute istituzioni regolari, ed il danaro che si raccoglie due volte l'anno — una domenica in primavera, ed un sabato in estate — va distribuito fra i vari ospedali di Londra in proporzione della vastità ed importanza loro.

Alcune signore si offrono gratuitamente di prender cura delle cassette, e, non monta il tempo che fa, esse s'insediano nelle strade più frequentate di Londra e vi rimangono dalle prime ore del mattino sino a tarda ora di sera, cercando nel miglior modo che sanno di far danaro per gli ospedali della città. Sabato scorso 2300 signore prestarono l'opera loro benefica; e tutto dà a sperare che la ricolta sia stata larga e degna dello scopo umanitario.

Queste collette pubbliche, iniziate quindici anni sono, hanno preso sempre maggiori proporzioni, e da 258 sterline, che si fecero la prima volta, s'arrivò a 4800 sterline l'anno scorso. Quest'anno saranno anche di più, visto che i soli cocchieri (i *cabmen*) hanno dato 600 sterline in luogo di 567 nel 1888. Una goccia però nell'oceano del bisogno, come vedremo da pochi dati statistici che tolgo da un giornale *The Hospital* che li pubblica.

Senza mettere nel conto i grandi ospedali di St-Bartholomew e di St-Thomas, che hanno lasciti speciali, e che perciò non vengono calcolati nella statistica, il reddito annuo degli ospedali di Londra nel 1888 fu di 506,826 sterline, e la spesa 562,631 (più di 14 milioni di lire italiane). Un *deficit* perciò di 50,000 sterline, per coprire in parte il quale si fanno i due appelli pubblici detti *Hospital Sunday* e *Hospital Saturday*.

È vero però che vi sono i lasciti privati che l'anno passato ammontarono a quasi 200,000 sterline (cinque milioni dei nostri). Ma questi doni degli amici degli ospedali vanno generalmente a conto fondo, cioè che vi si spende la sola rendita, la quale, benchè vistosa, non serve mai a coprire la ingente spesa annuale. Spesa che s'arriva a comprendere allorchè si pensi che 1,036,427 malati esterni e 74,310 malati interni ebbero cura *gratis* nei vari ospedali della metropoli durante l'anno passato.

E gli abitanti di Londra, consci della nobile e gloriosa opera di carità che vien fatta in loro nome, non la scordano mai, come ce lo prova, fra le altre cose, il risultato sempre crescente delle due collette pubbliche annuali.

Questo mi sembra sia immedesimarsi dello scopo filantropico di queste grandi e sante istituzioni.

Un rifugio sotto le cime del Rosa.

Il conte Almerico da Schio scrive nella *Provincia di Vicenza*:

« Nell'assemblea dei delegati del Club Alpino Italiano la domenica scorsa fu deliberato, oltre le cose minori, che la sede centrale assumesse l'iniziativa per la costruzione di un rifugio sotto una delle cime del Rosa a più di 4500 metri d'altezza, e nominasse una Commissione a studiare e riferire. La Commissione fu nominata seduta stante nelle persone di Alessandro Sella, Vaccarone e Gonella.

« La proposta di questa grande opera venne dai valorosi alpinisti Sella, figli e nipoti di Quintino. Fu discussa con entusiasmo e approvata ad unanimità, perchè non soltanto se ne vantaggierà l'alpinismo, ma la scienza pura. L'astronomia, la meteorologia, la fisiologia, la fisica terrestre, troveranno asilo a studi importanti in quella vedetta, la più alta d'Europa. Appena il Säntis nella Svizzera raggiunge i 2500 metri.

« Il vantaggio dell'osservazione degli astri a grandi altezze nell'atmosfera, risulta dalla purezza dell'atmosfera superiore, la quale nelle regioni basse è molto più ingombra di vapori e meno tranquilla.

« Non dubitiamo che anche Torino, ricca, grande, colta città, culla ed onore della Penisola, non si metta a livello delle più progredite così per l'astronomia come per la meteorologia. Tanto nell'una come nell'altra disciplina ha uomini insigni, la cui attività non cesserà di operare finchè tutto lo esigenze della scienza moderna, per quanto ardue e costose, non siano soddisfatte. »

La vita che si vive

I giornali inglesi ed americani sono pieni del glorioso nome di Sullivan e Kilvain, due pugilatori emeriti che, giorni sono, hanno dato un grande assalto tra la frontiera della Luigiana e quella del Mississipì.

Eccovi quanto raccontano:

« Da molte settimane lo spettacolo era annunciato, però il Governo della Luigiana vi si oppose; allora si scelse una località adatta sulla frontiera, una bella radura in un bosco privato, ombreggiato da altissimi pini, dove un apposito treno ferroviario improvvisato lì per lì condusse sul luogo i dilettanti. Manco a dire però che gli intervenuti cominciarono subito un pugilato fra di loro per conquistarsi i posti; molti caddero pure in un pantano che costeggia la ferrovia.

« Ogni gladiatore — così chiamano gli americani i grandi Sullivan e Kilvain — fece una specie d'ingresso trionfale seguito dai suoi scommettitori. In pochi minuti le scommesse pubbliche salirono a lire 2,500,000, e per lo meno il doppio si calcola che fossero quelle private.

« In prima linea fra gli spettatori si vedeva l'avvocato generale e l'aiutante di campo del governatore dello Stato della Luigiana..... che avevano vietato in quelle la grande giostra, come contraria alle leggi.

« La lotta durò due ore e vi furono settantacinque assalti. I vantaggi si alternarono a diverse riprese, ed i giornali notano scrupolosamente nei resoconti telegrafici i risultati.

« Al primo attacco Kilvain coglie Sullivan al volto di fianco.

« Al secondo Sullivan pesta un occhio a Kilvain.

« Al terzo, semplici finte.

« Al quarto, Kilvain ha la bocca pesta.

« Al quinto, Sullivan è rovesciato, ma si rialza subito.

« All'undecimo colpo Kilvain ha un gran pugno nelle costole.

« Al trentesimo colpo i due combattenti si riconoscono solo dai distintivi, il loro volto è turchino e porpora.

« Finalmente, al settantacinquesimo assalto Kilvain, spossato, cade al suolo, e la folla porta in trionfo il grande Sullivan. »

Dio mio, che roba! Si dice che tutti i gusti sono gusti; si può però anche dire che vi sono dei gusti ben cattivi.

* * *

Gli abitanti della casa N. 14 in via dell'Istituto a Trieste furono sorpresi dolorosamente da un grido lungo, straziante, a cui seguì poi un tonfo sulla via.

Dapprima credettero che qualcuno si fosse gettato o che qualche bambino fosse caduto giù dalla finestra. Una donna anzi fu talmente spaventata che, senza sapere che cosa fosse accaduto, corse a chiamare..... i vigili!

Ecco invece che cosa era successo: al secondo piano della casa suddetta abita la famiglia N., nella quale, delizia dei bambini, c'è anche un cane *rattier*, carino tanto, chiamato *Milano*; quella bestiola si divertiva molto a guardare dalla finestra sulla strada.

Ieri l'altro, non si sa il perchè, si è precipitato da quella finestra.

Corsero la figlia maggiore della signora N., le minori, la signora stessa; raccolsero il cagnolino, che pure si fosse fratturata una gamba, e, salite nel quartiere, deposero il ferito nel suo letto e gli somministrarono l'olio di ricino.

Si tratta proprio di un tentato suicidio; la città è rimasta impressionata; la polizia cerca di scoprire se vi sono istigatori....

* * *

Banchetto senza discorsi.

Una delle ultime domeniche dello scorso mese si riunirono a banchetto molti tipografi italiani residenti in Buenos-Ayres allo scopo di gettare le basi di una Società di mutuo soccorso fra la loro classe, che giorno per giorno va crescendo di numero.

C'è da credere che ognuno degl'invitati si sia recato al pranzo pieno di amore per l'istituzione a cui si voleva dar vita, e nello stesso tempo pieno di buon umore e di brio; ma sventuratamente non fu così.

Fin dall'arrivo di alcuni al luogo del convegno si cominciarono a manifestare i mali umori. Certo è che quando tutti furono a posto, e nel bel meglio del pranzo, le lingue si confusero, gl'insulti non furono risparmiati e le botte vennero giù senza tregua, creandosi così una confusione tale da far credere al finimondo.

La cosa è grave e dolorosa per gli italiani. E mi stupisco che quei compositori-tipografi non abbiano saputo *comporre* le loro idee e le loro divergenze.

Speriamo che oramai si siano rappacificati, altrimenti è un affar serio dar del lavoro a tipografi che hanno mostrato di avere poco o punto *carattere* e *caratteri* così cattivi.

* * *

Concorrenza a Pasteur.

In differenti Stati dell'Unione alcune famiglie pretendono di essere in possesso di esemplari rarissimi di una pietra la quale, applicata sulla morsicatura di un cane idrofobo, avrebbe la virtù di assorbire tutto il *virus* rabico, e produrre la sicura guarigione del paziente.

In proposito sentite questa.

Il dott. Snead di Sedalia, Missouri, per farsi una *réclame* prettamente americana, si procurò un cane idrofobo, poi fece annunziare *urbi et orbi* l'offerta di un regalo di 500 dollari a chi si lasciasse mordere dal suo cane per provare i miracolosi effetti della pietra antirabbica suddetta.

Egli credeva, naturalmente, di ottenere lo scopo della pubblicità che si prefiggeva con quell'annunzio impossibile, senza trovare persona abbastanza matta per aderire all'invito, ma si sbagliò.

Varii furono i postulanti che si presentarono, pronti a sottomettersi al terribile esperimento per intascare i 500 dollari. Il dottore non ebbe altra via di liberarsene che di rinviarli tutti, dichiarando che si trattava di un puro scherzo.

Ma ve ne fu uno più ostinato degli altri, il quale insistette sui suoi *diritti*, e malgrado ogni protesta del dottore, corse difilato alla stalla ove era chiuso il pericoloso animale, e gli porse il braccio nudo. Il cane l'addentò furiosamente, e un quarto d'ora dopo morì esso stesso in seguito al male, che aveva raggiunto il colmo della violenza.

Il morsicato sta ora esperimentando l'efficacia della famosa pietra (*madstone*), ma con poca probabilità di successo.

Vorrei, per il bene dell'umanità, che il coraggioso sperimentatore se la cavasse bene.

Ma è certo che, per quanto poco tenga al denaro, se non vince, avrà..... rabbia.

---

quier-Tinville di togliere la ghigliottina dalla sala d'udienza e gli proibì di citare più di sessanta accusati per volta. L'ordine era preciso, eppure fu necessario ripeterlo, perchè Fouquier-Tinville s'acconciasse ad obbedire.

S'incominciò col giudicare in tre giorni i cento e sessanta prigionieri del Lussemburgo, accusati di congiura. Il Thiers ci narra come si procedesse in questa nuova specie di beccheria umana:

« La procedura erasi fatta tanto sbrigativa e spaventosa quanto quella stabilita nel vestibolo dell'Abbazia la notte del 2 e 3 settembre. Le carrette aspettavano sin dal mattino nel cortile del Tribunale, e gli accusati s'incontravano in esse al loro primo entrare. Il presidente Dumas, non dissimile da un pazzo frenetico, sedeva tenendo due pistole dinanzi a sè. Chiedeva agli accusati il loro nome e vi aggiungeva a mala pena una qualche interrogazione di nessuna importanza. Nell'interrogatorio dei centosessanta, il presidente chiese ad uno di essi, Dorival:

« — Conoscevate voi la cospirazione?

« — No!

« — Sapevo che m'avreste fatta questa risposta, ma non vi servirà. Passiamo ad un altro.

« Si rivolse a un certo Champigny:

« — Non siete voi un ex-nobile?

« — Sì.

« — Passiamo ad un altro.

« A Guederville:

« — Siete voi prete?

« — Sì, ma ho dato il giuramento alla Costituzione.

« — Non vi si concede più la parola; passiamo ad un altro.

« Ad un certo Menil:

« — Non eravate voi al servizio di Monsù, già deputato della Costituente?

« — Sì.

« — Passiamo ad un altro.

« A un certo Velia:

« — Non eravate voi architetto di Madama Elisabetta?

« — Sì, ma caddi in disgrazia nel 1788.

« — Passiamo ad un altro.

« A Gondrecourt:

« — Vostro suocero non era impiegato al Lussemburgo?

« — Sì.

« — Passiamo ad un altro.

« A Durfort:

« — Non eravate voi fra le guardie del corpo?

« — Sì, ma fui licenziato nel 1789.

« — Passiamo ad un altro. »

In questo modo, interrogatorio, verdetto e sentenza non occupavano che pochi minuti: i giurati ed i giudici non si curavano neppure, come avrebbe voluto la legge, di uscire, per deliberare, dalla sala dell'udienza. L'esecuzione compievasi il più spesso nello stesso giorno, o, se l'ora era troppo tarda, l'indomani mattina. Il disordine era tale che talvolta i giudici non conoscevano nemmeno il nome di coloro che erano sottoposti a processo, e si univano in un'imputazione comune persone che non si erano mai vedute. Avvenne talvolta che fossero citati per comparire dinanzi al Tribunale cittadini già morti, e magari condannati nelle sedute antecedenti: un giorno, finito il processo, si trovò che avanzava un imputato, il cui nome non figurava sulla lista; il pover'uomo si rallegrò, sperando per allora di essere rimandato libero; ma Fouquier-Tinville lo richiese del suo nome, lo scrisse in seguito agli altri, e poche ore dopo anche questo sconosciuto saliva il patibolo.

Un altro giorno un certo Loizerolles è citato al Tribunale in cambio di suo figlio, egli si guarda dal far rilevare l'errore e va alla morte; ma il suo eroismo non serve, pochi giorni dopo il figlio è giudicato e condannato alla sua volta, benchè dai registri figurasse già ghigliottinato.

In questo modo al regno della virtù inaugurato da Robespierre facevasi olocausto di tutto ciò che la Francia aveva ancora di nobile e di grande.

Antonio Lorenzo Lavoisier, il fondatore della chimica moderna, non ostante gli immensi servigi resi alla patria, era stato coinvolto in un processo di prevaricazione e giustiziato sin dall'8 maggio. Egli aveva chiesto gli si concedessero solo poche ore di vita per condurre a termine una grande scoperta, intorno alla quale lavorava, e gli fu risposto che la Repubblica aveva bisogno di cittadini e non di scienziati.

Andrea Chénier, grande poeta, amico della libertà, ma non dell'anarchia, fu imprigionato per la sua ode in lode di Carlotta Corday, suo fratello Maria Giuseppe, membro della Convenzione, tentò invano di salvarlo: egli fu una delle ultime vittime del Terrore, e prima di posare la testa sul ceppo esclamò: « Eppure sento che vi è ancora qualche cosa qua dentro. » Fouquier-Tinville trionfava ed esclamava che tutto andava bene poichè le teste cadevano come le tegole in un giorno di vento; il solo carnefice si lagnava di non poter disimpegnare l'enorme lavoro. L'uomo che faceva cadere cinquanta o sessanta teste in un giorno era un certo Carlo Enrico Sanson, appartenente ad una famiglia in cui la carica di boia era ereditaria dal 1688 in poi. Più volte egli si rivolse alla Convenzione chiedendo gli si aumentasse lo stipendio, perchè non poteva provvedere al mantenimento della propria famiglia e pagare il salario di tutti i suoi aiutanti.

Intorno alla ghigliottina danzavano donne scapigliate ed ebbre, dette le furie della ghigliottina; il popolo, in cui s'era spento ogni senso di umanità, si affollava ogni giorno sulla piazza delle esecuzioni, e si videro persino babbi e mamme condurre a quello spettacolo i loro bambini, ed alzarli sulle braccia perchè potessero meglio vedere. Sotto la ghigliottina vendevansi pasticcini, spesso lordi di sangue ancora fumante. Le carrette, che conducevano lentamente i condannati dalla *Conciergerie* al patibolo, procedevano in mezzo agli urli della folla, che non rispettava più nulla, nè bellezza, nè età, nè poesia, nè scienza, nè eloquenza. Furono ghigliottinate donne vecchie di ottant'anni, paralitici portati sopra il palco fra le braccia dei manigoldi, fanciulli appena quattordicenni che si torcevano le braccia, piangevano e gridavano al carnefice:

— Signor carnefice, io non vi ho fatto alcun male, non uccidetemi.

Alcuni dei condannati guardavano fieramente in faccia al supplizio e chiedevano di morire ultimi, e porgere così maggior prova di coraggio; altri davano con un frizzo l'ultimo addio alla vita; alcuni morivano nella fede dei padri loro; altri affermavano che l'uomo non è che materia e non valeva la pena di lottare per prolungare la vita di un'ora. Lucilla, la moglie di Camillo Desmoulins, quando fu condotta al patibolo, cantava e rideva, lieta di ricongiungersi allo sposo.

Il sangue che grondava dalla ghigliottina aveva già tanto impregnato il terreno, e, non potendo più venire assorbito, formava larghe pozzanghere, sorgenti di miasmo, sotto il raggio di una torrida estate; i cani di notte si recavano in frotta a leccare quel sangue, e gli spettatori, tornando dalla piazza dopo le esecuzioni, improntavano il selciato di Parigi di orme sanguigne.

I cimiteri mancavano. I primi ghigliottinati, e poi di seguito sino ad Hébert, erano stati sotterrati al cimitero della Maddalena; quando questo fu pieno, se ne formò un altro presso il parco di Monceau, ma i vicini ben presto si lagnarono delle esalazioni dei cadaveri e si fu ridotti al punto che non si sapeva più ove collocare i morti. Di notte, nei cimiteri, si spogliavano i cadaveri, e pare che l'ordine ne partisse dalla stessa Comune. Nelle prigioni la folla era tale che ad ogni momento scoppiavano delle malattie, le donne cadevano in deliquio ed i carcerieri più non potevano reggere al troppo lavoro.

Appena il sole era tramontato, Parigi si faceva deserta e tutti i cittadini, tremanti, si chiudevano nelle case; per le vie buie non si sentiva che il passo cadenzato dei soldati; tratto tratto udivasi picchiare ad una porta: nell'interno della casa scoppiavano singhiozzi, preghiere, grida, quindi i soldati ripartivano col nuovo prigioniero e la via ripiombava nel silenzio.

Col terrore s'ingigantivano le superstizioni. Coloro che avevano assistito alle esecuzioni o s'erano incontrati colle carrette dei condannati, di notte rivedevano nei sogni quelle lugubri scene, ricorrevano agli amuleti per difendersi contro le visioni, ed essi, i seguaci della Dea Ragione, tendevano una corda da un capo all'altro del letto, confidando in tal modo di allontanare i fantasmi ed avere i sonni tranquilli. E frattanto Robespierre ritraevasi tratto tratto fuori di Parigi, a Montmorency, ove, tutto assorto nel vagheggiati disegni di potenza, già pregustando la gioia di quel giorno in cui non vi sarebbe più stata in Francia altra autorità che la sua, preparava l'ultimo colpo per abbattere i riluttanti, e leggeva, per distrarsi, gli *Idilli*, di Gessner, e *Paolo e Virginia*, di Bernardino di Saint-Pierre.

Ma gli avversari risorgevano dintorno a lei, e lo stesso Collot d'Herbois si lagnava che oramai il Terrore era impotente e che le troppo frequenti esecuzioni avrebbero finito collo smoralizzare anche il patibolo

G. C. Molineri.

— Ma davvero voi emigrate?
— L'ho giurato; non capisci che in famiglia nessuno mi può più vedere? Bisogna che me ne vada assolutamente; fino il gatto di casa...
— Il gatto di casa?
— Mi guarda in cagnesco.

Mario.

Il suicidio del prof. Loreta.

BOLOGNA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 20, *ore 8,20 pom.* — Oggi la nostra città è stata commossa da una sanguinosa catastrofe; il comm. Pietro Loreta, professore ordinario di medicina operatoria e clinica chirurgica, si toglieva la vita sul rasoio. Il Loreta era arrivato questa mattina da Treviso; fece colazione preoccupato; indi, dato ordine che nessuno lo disturbasse, si chiuse nella sua stanza; quivi scrisse una lettera all'avv. Cenni, avvisandolo che si sarebbe suicidato. Cenni arrivò alla casa di Loreta insieme con altri: sfondarono la porta e trovarono il povero professore lungo disteso nel suo letto, immerso in un lago di sangue. Il Loreta si era reciso le arterie inguinali. L'agonia dovette certamente essere dolorosa, ma rapida. Sul letto si trovò una rivoltella ancora carica. Tutte le autorità furono sul luogo. Il Loreta da qualche tempo andava soggetto a mania persecutrice.

I giornali di Bologna giuntici stamattina recano sul triste fatto questi dolorosi particolari:

Ieri mattina il prof. Loreta si alzò all'ora solita, verso le ore 11 1/2 fece colazione, quindi si pose in una terrazza e passeggiò per mezz'ora a passi concitati. Poscia si ritirò nel suo studio e scrisse. Chiamò quindi la sua cuoca, certa Viola Boninsegni, e consegnandole una lettera le disse di recarsi non più tardi delle 4 in punto nella casa dell'avvocato Cenni, in via Borgo Nuovo, a portarvi detta lettera. Fece pure venire a lui la propria cameriera, certa Luigia Coltoloni, vedova d'Agi, e ad ambedue le domestiche disse:

— Chiunque venga, badate che io sono fuori di Bologna. Non voglio essere disturbato, e chi ha bisogno di me venga domani.

Ciò detto, egli si ritirò nella propria camera.

Verso l'una e mezzo giunse un dispaccio, e la cameriera si recò a bussare alla porta del padrone senza ottenere risposta. Più tardi giunse il dottor Pietro Ferri, medico di Comacchio, chiedendo del Loreta e dicendo di avere urgente bisogno di conferire con lui. La cuoca allora andò a bussare alla porta, ma non ebbe risposta alcuna. Alle 4 pom. essa, come le era stato imposto, andò a recapitare la lettera alla casa dell'avv. Cenni, il quale era assente.

Poco dopo però il medesimo rientrò in casa e lesse la lettera, nella quale il Loreta gli scriveva:

« Voglio lasciare la vita. Nel cassetto del mio scrittoio troverai le chiavi del mio cassettone. »

Appena letta la lettera, l'avv. Cenni, in preda alla più viva agitazione, si recò alla casa del Loreta e significò alla cameriera il contenuto della lettera ricevuta.

Allora egli, insieme alla cameriera ed alla cuoca, penetrò nel salotto che era prima delle camere abitate dal professore, e colà trovò che la chiave dell'uscio chiuso della stanza ove il professore si era ritirato non era, come al solito, nella toppa.

Tentarono, ma invano, di sforzarla, poscia il Cenni uscì in traccia di un fabbro, mentre la cameriera, che già sospettava di qualche disgrazia, salita su di una vettura, si era recata ad avvertire il nipote del professore, dottor Umberto Loreta, abitante in via San Felice, N. 33.

Intanto l'avv. Cenni s'incontrò nella via col giudice istruttore avv. Romagnoli, e a lui comunicò il contenuto della lettera e i giusti sospetti che gli erano sorti.

Ambidue tosto ritornarono alla casa del Loreta e con utensili di ferro riuscirono a forzare la serratura. Entrati, passarono in un salottino e di là nello studio, ma non vi trovarono il professore.

Allora si appressarono all'uscio della camera da letto, lo aprirono e alla loro vista si offrì un terribile spettacolo.

Il Loreta giaceva nudo, supino su di uno dei due letti che si trovano nella stanza. Il volto aveva la consueta espressione ilare, tranquilla.

Il lenzuolo, imbrattato di sangue, lo ricopriva fino a mezzo il corpo.

Si avvicinarono, e sollevato il lino, videro il ventre squarciato da due larghe ferite agl'inguini larghe circa 10 centimetri e profonde 4. Il letto era ridotto ad una pozzanghera sanguinosa....

Le arterie inguinali essendo state recise violentemente, il sangue era schizzato qua e là nella camera, così da imbrattare il crocefisso che stava appeso a capo del letto.

Nell'altro letto attiguo stavano il rasoio insanguinato e una rivoltella ancora completamente carica. Sul tavolino erano l'orologio d'oro, parecchie carte e una lettera suggellata all'indirizzo del nipote Umberto.

Evidentemente il Loreta, dopo essersi inferto i due profondi tagli, aveva raccolto il lenzuolo e con esso erasi coperto il ventre.

Poscia, novello Seneca, aveva atteso stoicamente la morte, che certo fu lenta e dolorosissima.

— Quanto alla mania di persecuzione, il *Resto del Carlino* così scrive:

« Da qualche tempo si notava nel Loreta un insolito cambiamento: egli era triste e meditabondo. Si sapeva che egli aveva una specie di mania di persecuzione: fra gli studenti lo si era notato da un pezzo, ma nessuno vi aveva fatto caso.

« Ma in questi ultimi giorni tale mania si era fatta più spiccata, passava la maggior parte della giornata in casa, passeggiando nel suo appartamento e guardandosi attorno sospettoso.

« E a questo proposito ci raccontano che egli, tre giorni fa, si recò in via Polacani alla Casa di salute di un tal Ferdinando Benedetti. Egli era solito ad andarvi per curare un ammalato ivi ricoverato.

« Peraltro in seguito ad un voto recentemente emesso dalla Commissione sanitaria detta casa venne chiusa.

« Il proprietario fece di ciò avvertito il Loreta, il quale tuttavia ci si recava, e si dice che allorchè vide sostituito al cartello *Casa di salute* quello *Camere ammobigliate d'affittare con pensione*, se ne mostrò addolorato e cominciò ad uscire in escandescenze gridando: *Bel progresso! mondo di camorristi!*

« Del resto, già da molto tempo egli si credeva perseguitato, e temeva che contro di lui si ordissero trame segrete.

« Tale mania di persecuzione era giunta in questi giorni a tal punto che egli decise di por fine ad una vita tanto amareggiata. »

Angelo De Gubernatis, nel suo dizionario, ha del Loreta questo cenno biografico: «Pietro Loreta, medico, clinico e scrittore romagnolo, professore di medicina operatoria e di chirurgia all'Università di Bologna, direttore dell'annessa clinica, nacque a Ravenna il 1831. Fece gli studi di rettorica e di filosofia a Bologna e incominciò gli universitari di medicina, che interruppe nel 1848 per intraprendere un corso militare nel Collegio della Speranza, che egli finì per dirigere e comandare. Caduto le fortune d'Italia e restaurata la dominazione sacerdotale, il Loreta ritornò ai prediletti studi, che compì nel 1856, laureandosi con singolare onore.

« Gli anni che trascorsero dal 1853 al 1860 li passò nelle Marche in una condotta di campagna; nel 1861 fu chiamato dal chiaro anatomico Luigi Calori a capo-dissettore dei laboratori di anatomia all'Università di Bologna; poco dopo ebbe l'incarico d'insegnare l'anatomia topografica, e nel 1863 sostituì l'illustre Francesco Rizzoli nell'insegnamento della clinica chirurgica. Nel 1866 buttò via la toga da professore, e, indossata la camicia rossa del volontario, fece valorosamente la campagna nel Tirolo, aggregato al 7° reggimento. Finita la campagna, fu nominato chirurgo primario a Fermo, d'onde, diciotto mesi dopo, passava all'Università di Bologna. »

Il Loreta, nelle ultime elezioni suppletorie, era stato eletto deputato nel primo Collegio di Bologna al posto del Codronchi, nominato prefetto.

La sua tragica fine è doppiamente deplorata, perchè il Loreta era un valente clinico, il quale onorava l'Ateneo bolognese, e perchè, se è sempre doloroso e deplorevole lo spettacolo del suicidio, lo è anche più quando chi diserta il campo della vita non è un semplice gregario, ma uno dei capi, dai quali le giovani generazioni si attendono esempi di fortezza e di coraggio.

L'acqua potabile di Torino

La Giunta municipale di Torino in una delle sue ultime adunanze nominava, a richiesta della Società anonima per la condotta d'acque potabili in Torino, una Commissione con incarico di verificare, in concorso dei delegati della Società, le condizioni di salubrità dell'acqua e suggerire, ove d'uopo, le migliorie che ancora si possono adottare.

Postochè su questa questione dell'acqua potabile è rivolta oggidì l'attenzione del pubblico e delle autorità, reputiamo opportuno riprodurre alcune osservazioni in proposito che ci furono comunicate da persona competente:

I cenni, pubblicati in questi giorni nei giornali di Torino sullo stato fisico dell'*acqua potabile* della nostra città, hanno bisogno di essere completati di notizie di fatto, che forse non sono ancora nel dominio del pubblico.

Eccone alcune, alle quali se ne potranno in seguito aggiungere altre ancora.

L'*acqua potabile* di Torino è estratta alquanto a valle dell'abitato di Trana dal torrente Sangone, formato e perennemente alimentato dalle sorgive e dai rivi che discendono dalla catena prealpina costituente l'anfiteatro ed il bacino di Giaveno.

Le acque di questo piccolo torrente, a monte di Coazze, sono ordinariamente limpide e pure, salvo nei periodi di forti pioggie, uragani, ecc., in cui il corso delle acque, acquistando, per l'ingrossamento, maggior vigore, smove il proprio letto, opera corrosioni e seco trascina tumultuosamente materie limacciose minerali e vegetali, insieme a quelle che i rigagnoli affluenti vi portano.

Ma da Coazze discendendo a Giaveno e quindi a Trana, anche in tempo bello e tranquillo, la purezza del Sangone ne viene via via scemando per l'azione inquinante delle industrie locali, non escluse quelle dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame.

Alcuni, anzi, non sanno spiegarsi come gli autori della derivazione dell'*acqua potabile* di Torino, nel farne l'impianto, non siansi spinti più a monte, cioè sopra Coazze, appunto per renderla indipendente dalle esistenti cause di inquinamento.

A Giaveno da gran tempo esistono e tuttora funzionano delle Cartiere, che pigliano dal Sangone le acque che impiegano nella fabbricazione, restituendovele molto sucide; e nessuno ignora che nella fabbricazione della carta si adoperano stracci tanto più luridi, quanto più è ordinaria la carta che se ne produce; ed a Giaveno si fabbricano precisamente delle carte ordinarie da pacchi, nella cui composizione può entrare, ed è un'economia il farlo, qualunque materia tessile scadente.

Anche a Trana è in esercizio una Cartiera, ove si fabbricano carte da pacchi d'infimo grado, la quale, trovandosi quasi all'imbocco della derivazione dell'*acqua potabile*, costituisce un somenzaio di impurità da aggiungersi a quello a cui danno luogo, sette chilometri più in su, le Cartiere di Giaveno.

È da notarsi che in coteste Cartiere lo straccio non è assoggettato alla lisciviazione, come avviene in altre, dedicate alla fabbricazione di carte di grado superiore, dove le materie microbigene, eliminate dai tessuti, perdono ogni vitalità, restando mineralizzate. Invece nelle Cartiere animate dal Sangone i cenci si assoggettano semplicemente a lavature, sciacquature e triturazioni meccaniche entro grandi recipienti, in cui, senza interruzione, entrano forti correnti di acqua chiara, per uscirne impregnate di tutte le lordure, alla cui eliminazione sono appunto destinate tali operazioni.

E così le acque del torrente, portanti nel loro seno non soltanto il sudiciume degli stracci, ma anche moltissime particelle vegetali ed animali che si staccano da essi mentre si trasformano in polpa ed in carta, si avviano e si vanno ad incanalare nel condotto dell'*acqua potabile*.

La distanza da dette Cartiere alla bocca di presa dell'*acqua potabile* non è tale da permettere alle materie fluitanti di depositarsi, restando aderenti od impigliate fra il ciottolame, le ghiaie e le sabbie, suddivise in particelle minutissime; poichè, appunto per questa loro suddivisione e conseguente leggerezza di peso, sono trascinate giù galleggianti colla corrente, quindi intubate e distribuite a domicilio in Torino. Dove, per conseguenza, noi beviamo diluite nell'*acqua potabile* le lavature dei cenci di quelle Cartiere, cenci che alle volte vengono direttamente dagli ospedali e perfino dai cimiteri! Che orrore!

Certamente dalla bocca di derivazione in su il Sangone incorpora seco anche le sucidezze provenienti dalle abitazioni di Trana, Giaveno e Coazze. Le lingerie e le masserizie si lavano nel Sangone o nei suoi affluenti. Le colature dei cortili, dei letamai, delle stalle, delle pozzanghere e degli stessi campi e prati concimati collo stallatico vanno a finire più o meno diluite nel Sangone. Le popolazioni, sono in gran parte sprovviste di pozzi neri; mancano poi affatto le fognature del nostro tenace Pacchiotti.

Ma altro sono queste impurità, tra le quali ed il Sangone il più delle volte si interpone la casa, l'orto, il campo ed il prato, che funzionano da carta assorbente, da filtro e da purificatore; ed altro sono le impurità derivanti dalle industrie, le quali si producono senza discontinuità in diretto contatto col torrente.

Ora poi un'altra potente causa si è aggiunta a rendere meno pure le acque del Sangone; vogliamo dire la fabbrica di *pasta di legno* recentemente impiantata a Coazze.

È questo un molino, in cui il legno di pioppo si sfibra e si riduce in polpa da farne della carta. La sfibratura del legno e la crivellatura della pasta si opera nell'acqua, e sebbene sia interesse del fabbricante di ritogliere all'acqua, entro la quale si lavora, tutte le particelle anche le più fini, col sussidio di maglie metalliche, per le quali si fa passare, con tutto ciò l'acqua, che esce dalla fabbrica, ne contiene ancora sempre in molta quantità, tanto da renderne biancastra tutta la massa, e tale si restituisce al Sangone, discendendo quindi all'imbocco dell'*acqua potabile*.

Nè si tratta di una piccola porzione del torrente. Quando il Sangone non è in piena, tutta la sua acqua passa e quindi si inquina in questo mulino di *pasta di legno*, che funziona da pochi mesi ad onore e vantaggio dell'industria italiana, ma a scapito della *potabilità* dell'acqua distribuita a Torino. Le fibre di legno, pogniamo pure sotto forma di atomi, imputridiscono nel lungo viaggio prima di essere inghiottite nell'esofago dei bevitori, e non devono contribuire troppo bene alla chilificazione.

Vogliamo ammettere che in grandissima parte le fibre e la polvere di legno provenienti da questa fabbrica, disseminate nelle acque del Sangone, si depositino lungo l'alveo del torrente per un percorso di circa dieci a dodici chilometri; ma è notorio che nelle escrescenze, per la maggior velocità impressa alle onde, anche nei tratti di pendenza minima i sedimenti vengono smossi ed asportati; ed a questa medesima sorte soggiacciono senza dubbio tutte le impurità provenienti dalle abitazioni e dagli opifici. Il che spiega lo stato molto più torbido dei fiumi, dei torrenti e, nel caso nostro, dell'*acqua potabile* di Torino al verificarsi delle escrescenze.

Malgrado tutto questo, non è il caso di fare delle imputazioni alla Società dell'*acqua potabile*, la quale ha già recato un gran beneficio alla città di Torino portandole nell'alloggio di ogni famiglia un'acqua più igienica di quella dei pozzi locali. D'altronde fece e fa del suo meglio, compatibilmente coi suoi interessi, per dare all'acqua che trae dal Sangone la maggiore purezza possibile, e ne sono una prova le opere del serbatoio insieme e purificatore funzionante alla bocca di presa.

Per altro, di fronte ai fatti suesposti, non si può sostenere seriamente che Torino possegga un'acqua *potabile* veramente e continuatamente igienica.

Trattandosi di 300,000 abitanti, che, infine, sono disposti a pagare un'acqua veramente buona, perchè non si va a prenderla a dirittura a sorgente purissima?

L'edilizia di Torino, che in questi ultimi anni si spinse e si va svolgendo ancora ad un grado sorprendente, non potrà essere completa e soddisfatta senza un'abbondante distribuzione d'acqua potabile *assolutamente igienica*. L'inquilino preferirà sempre gli alloggi che ne saranno dotati.

E quando non fosse possibile il domandarla al Sangone, ubicandone la presa oltre Coazze, noi facciamo voti che il capitale trovi un buon impiego, attuando un nuovo impianto in qualcuna delle alte vallate che fanno corona a Torino, tutte assai ricche di sorgenti incontaminate.

X.

NOTIZIE ITALIANE

VENEZIA. — **L'onomastico della Regina.** — (*Nostro telegr., 20, ore 9,55 pom.*). — Oggi, onomastico della regina Margherita, le vie, i canali e gli stabilimenti pubblici erano imbandierati. Alla Regina vennero presentati molti bellissimi mazzi di fiori; il sindaco Tiepolo, a nome del Municipio, gliene portò uno splendido legato con un ricco merletto; altro, pure bellissimo, le venne offerto dalla provincia. Questa sera: pranzo di famiglia; illuminazione straordinaria in piazza San Marco; alle ore 8 l'Istituto Coletti, con musica e bandiera, si fece promotore di una dimostrazione che andò sotto le finestre del palazzo reale ad acclamare con entusiastiche ovazioni l'amata Sovrana. V'era folla immensa; la Regina e il Principe di Napoli si presentarono al verone. Durante tutta la giornata S. M. ha ricevuti numerosissimi telegrammi di felicitazione.

GENOVA. — **Un incidente di mare.** — (*Nostro tel., 20, ore 9 pom.*). — Il piroscafo *Malabar*, partendo ieri sera dal nostro porto in rotta per Napoli, urtava nella scogliera esterna del molo di Lucedio, rimanendovi incagliato: il colpo violento, diritto alla prua, ruppe e sfondò le lamiere, onde l'acqua invase il compartimento di prua: il rimanente del piroscafo rimase incolume. Nessuna avaria toccò alle merci. Stamane il piroscafo venne disincagliato e rimorchiato nel bacino per le riparazioni.

— **Un duello fra pubblicisti.** — Oggi nelle ore pomeridiane, in Sampierdarena, ebbe luogo un duello alla sciabola, senza esclusione di colpi, tra i pubblicisti Enrico Berlingeri ed Umberto Villa.

Il Berlingeri rimase ferito alla spalla. Il Villa riportò un'escoriazione all'avambraccio destro.

MONTICELLO-ALBA. — **Movimento elettorale.** — Ci scrivono:

« Il giorno 30 giugno u. s. in seduta straordinaria fu discussa da questo Consiglio comunale la domanda di 244 elettori, sopra 436 di detto Comune, che mirava ad ottenere l'elezione dei consiglieri tutti a scrutinio unico e da tutti indistintamente gli elettori, come prescrive il primo comma dell'art. 62 della legge comunale e provinciale.

« La domanda stessa avrebbe raccolto un maggior numero di firme se non si fosse, d'ordine della Giunta municipale, ovverossia degli assessori comunali, consapevole e consenziente il sindaco, aperta una sottoscrizione d'opposizione e non si fossero esercitate pressioni sopra gli elettori per distoglierli dal sottoscriversi a quella e per indurli a sottoscriversi in questa, ricorrendo ben anche alle pubbliche grida, che fecero fare dall'inserviente comunale, travisando pure lo scopo dei primi ricorrenti con dire che intento di questi era il trasporto della sede comunale dalla frazione Villa alla frazione Borgo.

« Spetta alla Giunta provinciale amministrativa di Cuneo emettere una decisione sopra tale domanda, che riportò dal Consiglio comunale sette voti favorevoli e sette voti contrari.

« È la maggioranza degli elettori che sporse l'anzidetta domanda allo scopo di ottenere *maggior unione, maggior concordia fra tutti gli elettori e tutti gli eletti*, appartengano essi all'una piuttosto che all'altra delle quattro frazioni, Borgo, Villa, Sant'Antonio e Casale, in cui è diviso il Comune di 2030 abitanti appena. Gli elettori dissenzienti sono in minoranza ed insisterebbero per conservare l'attuale divisione di urna, così fatta da lasciar ognora il predominio della frazione Villa sulla frazione Borgo, sebbene questa abbia una popolazione molto maggiore di quella (820-821 abitanti). Sulla considerazione che la maggioranza degli elettori chiede che si facciano d'ora innanzi le elezioni non più secondo l'occasione, ma secondo lo spirito, la regola generale della legge, nell'intento di evitare l'inconveniente che da parecchi anni si verifica in tal Comune, di vedere cioè quasi completamente nelle mani dei consiglieri della frazione Villa tutta la gestione comunale con pregiudizio dei pubblici servizi cui con ritardo e seguito di lagnanze suolsi provvedere da consiglieri a ciò non tenuti; in omaggio ai noti principii che l'unione fa la forza e dalla forza dipende il maggior rispetto, la maggiore autorità; che, all'opposto, dalla divisione nasce la debolezza, perchè troppo spesso e facilmente insorgono i dissidii, le discordie; in omaggio, infine, al concetto nella nuova legge prevalso dell'allargamento del voto amministrativo, si nutre piena fiducia dagli elettori ricorrenti che la Giunta provinciale amministrativa di Cuneo farà buon viso alla loro domanda e decreterà per le prossime elezioni generali l'elezione di tutti i consiglieri con una sola urna. »

NOTIZIE ESTERE

LONDRA. — **A proposito di un incendio.** — (*Nostro telegr., 20, ore 6,37 pom.*) — Nella trascrizione di un recente telegramma da Londra, nel quale si narrava di un incendio, in cui fu vittima, fra gli altri, la rinomata cantatrice italiana Cattaneo, è occorso un errore che importa rettificare. La casa incendiata è un *hôtel* francese e non l'albergo italiano *Previtali*. Anche l'*Hôtel Ma'his* rimase assolutamente intatto nell'incendio di Arundell Street.

ARTI E SCIENZE

Domenica, 21 luglio

Composizioni di Giovanni Bottesini. — Nella commemorazione di Giovanni Bottesini da noi pubblicata giorni sono abbiamo deplorato che parecchie importanti composizioni dell'illustre maestro di Crema fossero quasi completamente sconosciute. Fra le altre, abbiamo accennato alla *Messa da requiem* eseguita al nostro teatro Regio nella settimana santa del 1880. Ma dobbiamo ora osservare che gli studiosi delle discipline musicali e gli ammiratori del Bottesini hanno il modo di conoscere e di apprezzare la *Messa da requiem*, che, scritta per quartetto, coro ed orchestra, è un lavoro degno della massima considerazione per lo stile severo, per la spontaneità dell'ispirazione e per l'intensità del sentimento. Essa venne pubblicata in elegante edizione, per piano e canto, dallo Stabilimento Bianchi di Torino. Al Bianchi è pure dovuta la riduzione per pianoforte a quattro mani, opera coscienziosa del maestro Carlo Fassò, della *Sinfonia caratteristica* e dei due quadri musicali (opera del maestro A. Creonti) *Il Nilo* ed *Il deserto*, che tanto successo riportarono nei nostri Concerti Popolari. Infine, sempre l'editore Bianchi, pubblicò del Bottesini due trascrizioni per piano e violoncello della sua *Elegia* e della *Berceuse* del Scaligmann, nonchè un album completo per piano e canto che racchiude sei melodie melodiose ed eleganti.

Arena Torinese. — Questo teatro estivo continua ad essere frequentato da un pubblico numerosissimo. Ieri sera, alla replica degli *Ultimi Templari* dell'Illica, non v'era in teatro un posto vuoto. La Compagnia Serafini merita invero il successo che ottiene fra noi disponendo d'ottimi elementi quali la signora Checchi-Serafini ed il primo attore cav. Dominici, il quale è ora particolarmente notevole per la naturalezza del suo porgere, senza nulla perdere in fatto di vigoria e potenza drammatica.

Nel pomeriggio d'oggi, si rappresenterà all'Arena *Il vecchio caporale*, dramma popolare; alle ore 8, *Cecilia*, di Pietro Cossa.

Teatro Alfieri. — Il pubblico fece accoglienza assai lusinghiera al bravo tenore comico Enrico Grossi, di cui ricorreva ieri sera la beneficiata.

Il simpatico artista, che interpretò colla solita verve la parte di Mirandillo nel *Viaggio in Africa*, di Suppè, dovette replicare due volte il curioso *couplet* del secondo atto, e dovette *bissare* pure, ad insistenti richieste, la graziosa canzone del maestro Vigna, parole di Cesare Scotti: *L'Amour*, cantata dopo il secondo atto dell'operetta.

Al Grossi vennero presentati alcuni oggetti di valore.

Scuola di ballo del teatro Regio. — Presso l'ispettore della Scuola di ballo addetta al teatro Regio verranno accettate le domande di ammissione di allieve aspiranti alla Scuola da oggi a tutto il corrente mese.

Le domande firmate dal padre o tutore od amministratore saranno corredate:

1. Dell'atto di nascita da cui risulti l'età dell'aspirante non essere minore di 9 nè maggiore di 14 anni.
2. Del certificato di vaccinazione.

La Direzione.

***Il Re di Lahore* a Fermo.** — Ci scrive da Fermo il nostro corrispondente *Ape*:

« Nei primi di agosto si apre il teatro dell'Aquila per il solito grandioso spettacolo della stagione. Si rappresenterà *Il Re di Lahore* di J. Massenet, con Leonilda Gabbi, Maria Marcomini, Gregorio Gabrielesco, Giovanni Bianchi e Paolo De Bengardi. Impresario è il signor Pioutelli, quello stesso che con tanta fortuna l'anno scorso mise in scena fra noi l'*Otello* del Verdi. »

Teatri di Alessandria. — Ci scrive il nostro corrispondente:

« All'Arena Garibaldi agisce da parecchie sere la Compagnia drammatica Benini-Grisanti. Non fa affari molto grassi, sebbene meriti un maggior concorso di pubblico sia per la valentia di vari artisti, sia per il repertorio, sia per la *mise en scène*. »

Conferenza. — Oggi, alle ore 8 1/2 pom., nel tempio valdese, corso Vittorio Emanuele, il professore Lodovico Valinerio di Ragusa esporrà: *La ragione storica e dottrinale dei nomi: Evangelici e Protestanti.*

Esami di libera docenza all'Università. — Il giorno 21 corrente, alle 4 1/2 pom., e 26, alle ore 8 ant., avranno principio gli esami di libera docenza dei signori dottori Acconci Luigi per l'ostetricia e ginecologia e del dott. Monari Adolfo per l'igiene.

I promossi alla licenza ginnasiale. — *Ginnasio Balbo.* — Amigone Ferruccio, da Torino — Appiotti Giacomo, id. — Bogani Edoardo, Chieti — Calderoni Bartolomeo, Casale — Jacomazzi Carlo, Torino — Moreno Italo, Modena — Mortara Marcellino, Rofrancore — Sales Placido, Torino — Vacchino Alfredo, Milano — Antonielli Luigi, Torino — Conte Balbo di Vinadio, id. — Balbo di Vinadio Prospero, id. — Barberis Luigi, Alessandria — Fabbri Repetto Nicola, Porto Maurizio — Piuma Gianotto, Genova — Rizzo Alfredo, Costantinopoli — Tavallini Pietro, Vercelli.

Ginnasio Cavour. — Fornaca Alfonso — Garbasso Carlo — Mosso Giulio — Mottura Attilio — Mottura Dino — Negro Tomaso — Roux Luigi — Vitelli Giovanni — Bocconi Carlo.

Privatisti: Bistolfo Giuseppe — Mannucci Carlo — Pappalardo Filippo — Vallino G. B. — Fabrizi Orazio — Castellano Carlo — Costa Ludovico.

Scuola Giovanni Piana. — Boffa Riccardo — Borchino Carlo — Chinaglia Giulio — Cominetti Enrico — Daneo Luigi — Dematteis Mario — Garlo Marco — Pane Serafino — Perodo Giulio — Rosazza Bernardo — Sogno Cornelio — Tardy Giuseppe — Tonso Ernesto — Torelli Paolo — Torello-Picuetto Erminio — Vaschetto Ignazio.

Privatisti: Siletti Emilio — Zino Augusto.

CRONACA

Domenica, 21 luglio

Collegio dei geometri della città e provincia di Torino. — Nell'assemblea generale che ebbe luogo il 16 corrente nella sala del Circolo Centrale venne affermata la costituzione di questo Collegio coll'approvazione del relativo statuto e nomina del Consiglio direttivo; si venne a colmare così una lacuna generalmente lamentata nella nostra Torino.

Nessuno dei colleghi della città e provincia dovrebbe più esitare nell'aderire ad una tale istituzione, la quale, avendo assunto, in unione a vari altri Collegi del Regno, la denominazione di Associazione Nazionale, ecc., ecc., non potrà che tornare di decoro alla nostra città ed alla classe professionale, oltrecchè di vantaggio al paese ed ai singoli soci.

La sede temporanea del Collegio continuerà ad essere nello studio del vice-presidente geometra Colla Giuseppe, via Sant'Agostino, N. 12, Torino.

Previdenza. — Incancellabili dolori e strettezze economiche — ecco l'eredità che il novanta per cento dei padri di famiglia lascia alla vedova e ai figli. Nessuno mai saprà escogitare al mondo qualche cosa che tolga od anche solo attenui quel dolore; ma fortunatamente almeno alle strettezze economiche può anticipatamente provvedere con lieve sacrificio chi abbia ricorso a quella umanissima fra le più utili istituzioni che onorano l'epoca moderna, vogliamo dire all'Assicurazione sulla vita.

Ecco un nuovo documento che lo prova:

« Pregiatissimo signor Direttore,

« Nel marzo 1887 mio marito Pietro Paganelli, di anni 41, assicurava sulla propria vita, pel caso di morte, con la Compagnia Assicurazioni Generali di Venezia, la somma di L. 3000 con polizza numeri 167,101(33,186. Alli 12 maggio il detto mio marito mancò in breve ora per strozzamento intestinale.

« Partecipata la mia sventura all'Agenzia principale di Cesena, che aveva emessa la polizza, in pochi giorni fu adempiuto alle necessarie formalità ed a me venne puntualmente pagata la somma assicurata.

« Desidero che questo fatto sia reso di pubblica notorietà nell'atto che sento il dovere di rendere pubblicamente grazie all'onorevole Compagnia delle Assicurazioni Generali di Venezia, ed attestarle tutta la mia riconoscenza per la provvida istituzione delle Assicurazioni sulla vita, per le quali si è resa già tanto benemerita in Italia. Possa l'esempio del mio compianto consorte incoraggiare quei padri di famiglia che amorosamente e giustamente si preoccupano dell'avvenire dei loro figliuoli.

« Rendo pure grazie per la loro prontezza e premura nell'esaurimento delle loro incombenze al signor Federico Masi, agente principale in Cesena, ed al signor Erminio Bianchi, agente locale in Savignano.

« Gradisca, signor Direttore, le attestazioni della mia stima.

« *Geltrude Selvigni vedova Paganelli.*

« Savignano di Romagna, giugno 1889. »

Per questione d'omonimia. — Ci scrivono:

« Il sottoscritto prega l'onorevole Direzione della *Gazzetta Piemontese* a voler accennare che egli ha nulla di comune col suo omonimo Mottura Domenico, imputato di furto nelle casse a spedirsi della Corte d'assise di Torino e pubblicato nel numero di ieri del pregiato suo giornale.

« *Mottura Domenico*,

« commesso presso l'oreficeria Panighini e Ciancia. »

Le seduzioni del Po. — Mitologicamente il Po viene rappresentato come un vecchio con tanto di barbone bianco, dai grossi muscoli, dall'aspetto bonario e pacifico; è sdraiato fra le ninfee e le tifhe, appoggiato ad un vaso da cui scaturisce abbondante ma cristallina l'acqua. All'epoca mitologica forse non erano di moda i suicidii per annegamento, e i bagni pubblici si facevano.... in privato nelle terme; se così non fosse, il Po non sarebbe stato dipinto sotto le forme di un vecchio mite. Ogni giorno il Po tende insidie agli inesperti della vita come agli inesperti del nuoto; c'è analogia di termini in questa faccenda. Anche il mondo è un fiume torbido, chi non sa nuotarvi vien travolto dai vortici, che possono venir rappresentati dai sentimenti delle passioni umane, dai mali fisici, e sparisce e soccombe.

Ma torniamo.... a galla. Dobbiamo registrare tre insidiate: la prima è una donna, una fantesca, che voleva darsi la morte pel dispiacere di essere stata licenziata dai suoi padroni, i signori Precerutti, abitanti in via Sant'Agostino, N. 13: è certa Caterina Tron, d'anni 30. Stanotte, verso le 12, in preda a smanie tremende, agitata e convulsa, si recò sul ponte di ferro; stette un poco a contemplare l'acqua scura e sinistra che scorreva sotto ai suoi piedi, e poi, sopraffatta dall'impeto del dispiacere, scavalcato il parapetto, spiccò il salto.

Il tonfo rimbombò lugubre nella quiete solenne di quell'ora, e fu udito da quei vigili costanti, veri eroi del remo, che sono i Peirano, Giacomo ed Agostino Peirano ed il loro garzone Bianco Lorenzo, indovinando pur troppo di che si trattava, saltati in barca, vogarono sollecitamente verso il centro del fiume. Fatte poche remate, videro infatti un corpo comparire e scomparire dalle acque; s'accostarono, lo ghermirono, la trassero a riva. L'infelice Tron aveva perduto i sensi, i bravi salvatori la soccorsero nel casotto del ponte, e intanto, chiamate le guardie municipali, queste condussero la povera donna all'Ospedale di San Giovanni. Le ultime notizie di lei sono buone; essa è fuori di pericolo.

Un altro poco mancò non perisse nel fiume: il ragazzo di nove anni Cibrario G. B., che abita alla Madonna del Pilone; egli andò a prendere un bagno nel Po, e con quello spregio e incoscienza del pericolo che sono proprii dell'età si spinse nella corrente; questa lo travolse inesorabilmente, annientando gli sforzi del naufrago. Altri ragazzi suoi compagni, visto il pericolo, gridarono chiamando aiuto, ed in aiuto del Cibrario corsero con una barca due giovinetti, Revel Carlo, d'anni 16, e Formica Antonio, di anni 14, i quali riuscirono a salvare il [illegible].

Un'insidia del Po è anche Pietro Siccardi di Pasquale, abitante in via Siccardi, N. 20. Iersera il padre, cioè Pasquale, che è operaio allo stabilimento Cirio, in preda ad un'agitazione facile ad immaginarsi, andò all'ufficio di polizia di S. Salvario, mostrando a quegli agenti un dispaccio ed una lettera del figlio Pietro, datati da Chivasso, in cui diceva essere intenzionato di finirla con la vita, e di volere perciò gettarsi nel Po. Il desolato genitore al grave dolore aggiungeva la propria meraviglia, poichè il suo figlio Pietro è sempre stato un laborioso ed onesto operaio — faceva il panattiere — e non sapeva comprendere quali cause lo potessero spingere al suicidio; soggiungeva però che andava soggetto a frequentissimi mali di capo.

E per oggi basta di insidie e di insidiati dal Po.

Un furto di 15,741 lire. — Ieri verso le 4 pom. la Società Lavandai di Bertoulla, adunatasi per la trattazione degli affari sociali, ha scoperto che, forse nella notte precedente, i ladri si erano introdotti nel locale della segreteria con false chiavi e vi avevano rubato tante cedole al portatore per l'importo di lire 14,800 e lire 941 in contanti

La Borsa.

Rivista settimanale.

Torino, 20 luglio.

(*A. Goletti*) — Malgrado ogni considerazione in contrario, la tendenza che nei primi giorni della spirante settimana pareva volersi rialzare si rabbuiò poi di bel nuovo per terminare ancora cattiva.

Nissun fatto esplicito giustificò tale andamento, chè anzi questo ha più diretta attinenza all'andamento dei mercati, la liquidazione di quindicina cioè, si compiè senza scosse e senza sacrifizi. Il denaro essendosi dimostrato discretamente abbondante ed i riporti miti.

Piuttosto fu la politica, che, senz'essere apertamente cattiva, non tralascia d'impensierire. E gli incidenti che troppo frequentemente si vanno qua e colà ripetendo non ci paion atti a seminar tranquillità, non per le loro conseguenze dirette, ma perchè lasciano chiaramente intravedere la precarietà delle attuali buone relazioni tra nazione e nazione. E la tema che da tali attriti possa un giorno o l'altro nascere qualche grosso guaio è appunto la causa diretta di tutto il malessere che va ognor più invadendo i mercati.

So però è indiscutibile che a qualche apprensione è pur d'uopo concedere il campo, i timori non son per ora sì gravi da giustificare gli eccessi di malumore a cui a volte a volte s'abbandonano le Borse, eccessi i quali non trovano riscontro che nei momenti più critici della situazione.

Così in settimana abbiamo sull'Italiano quasi un punto di ribasso, da un massimo cioè di 94 42 ad un minimo di 93 55, senza che siffatto rapido deprezzamento trovi altra spiegazione che il rincrudire che fa di tanto in tanto l'opinione pubblica in Francia verso le cose nostre e la pressione operata dai ribassisti sur un mercato senza fibra. Chiudiamo alquanto migliori a 93 70.

Noi però assennatamente modificammo siffatto procedere e non perdemmo che soli 0 10, chiudendo 94 55 circa.

I valori poi che durante i primi giorni pareva volessero rialzarsi, non seppero di poi resistere al soffio pessimista che ci proveniva d'oltr'alpe e ritornarono daccapo ad accentuare la loro debolezza. Niuna causa nuova o particolare però essendo intervenuta a causare i loro movimenti, ci dispensiamo dal dire particolarmente d'ognuno di essi.

Piuttosto dopo quanto abbiamo scritto sabato scorso crediamo non torni discaro ai nostri lettori uno specchio del cammino seguito col ribasso durante questi due ultimi anni. Sottoponiamo loro pertanto le seguenti cifre, lasciando ad essi di trar quelle deduzioni che crederanno del caso.

Corsi quotati sui valori seguenti circa il 20 luglio.

	1887	1888	1889
Rendita Torino	97 60	97 25	94 60
Mobiliari	900	983	790
Credito Meridionale	576	530	490
Tiberina	570	449	398
Banco Sconto	425	357	240
Banca Torino	875	705	690
Subalpina	240	269	178
Fondiaria	356	256	167
Sovvenzioni	314	331	242
Esquilino	282	189	90

Come ognun vede, il cammino percorso è più che notevole.

SPETTACOLI — Domenica, 21 luglio.

ALFIERI, ore 8 3/4 — *La Mascotte*, operetta.

ARENA. (Due rappresentazioni) — Ore 4: *Il vecchio caporale*, dramma. — Ore 8: *Cecilia*, dramma.

STATO CIVILE — Torino, 20 luglio 1889.

NASCITE 16, cioè maschi 7, femmine 9.

MATRIMONI — Andromeda Sebastiano con Maseda Teresa — Bassano Domenico con Pellottieri Maria — Martinengo Stefano Cesare con Calligaris Serafina.

MORTI — Sironi Maria Ines, d'anni 20, di Firenze. Peretti Carlo, id. 65, di S. Michele d'Asti, falegname. Rovada Giuseppe, id. 66, di Alessandria, cappellaio. Orlo Giuseppe, id. 73, di Villa S. Secondo, sarto. Cozzi Maria, id. 10, di Pagliano, contadina. Rossi Cristina, id. 18, di Sampierdarena. Pagliero Anna n. Dellavalle, id. 68, di Torino, fruttiv. Più 10 minori d'anni 7. Totale complessivo 23.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 20 luglio (*sera*).

Farine 12 marche — pel corrente Fr. 52 60
» » — per agosto » 53 —
» » — pei 4 mesi ultimi » 53 50
» » — pei 4 mesi da nov. » 53 60
Mercato fermo.

ANVERSA, 20 luglio (*sera*).

Frumento — Mercato sostenuto.
Petrolio raffinato — (disponibile) Fr. 17 7/8
» » — pei 4 mesi ultimi » 18 1/8
Mercato calmo.

PARIGI, 20 luglio (*sera*).

Zuccaro rosso 88 disp. Fr. 50 25
» *raffinato* disponibile » 124 50
Mercato calmo.
Zuccaro bianco N. 3 disponibile » 53 50
» » a 4 mesi da ottobre » 48 50
Mercato pesante.

HAVRE, 20 luglio (*sera*).

Cotoni — Vendite nella giornata balle N. 200
Mercato calmo.

BREMA, 20 luglio (*sera*).

Petrolio — Mercato fermo.
» *raffinato disp.* Rmk. 7 15

MARSIGLIA, 20 luglio (*sera*).

Frumento — Importazione Quintali 11,179
» — Vendite » 600
Mercato calmo.

Mercato di NEW-YORK, 20 luglio.

Cambio su Londra D. 4 86
» su Parigi » 5 18 1/8
Petrolio Standard White C. 7 20
» » » a Filadelfia » 7 10
Cotone Middling » 11 1/8
» » a New-Orleans » 11 —
Frumento rosso D. 0 90
Granoturco » 0 44
Farine extra-state » 3 10 a 3 30
Nolo cereali per Liverpool » 3 3/8
Caffè — Mercato calmo.
Caffè Rio Fair C. 17 6/8
» » Good » 18 —
Zuccaro Moscabado N. 12 » 7 —

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente
Direzione ed amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (piazza Solferino).

«..... l'arte di sofisticare il sapone e di decantarlo poi come specifico meraviglioso per abbellire la carnagione, per mantenere il colorito del volto, per riprodurre la freschezza giovanile, è antica quanto l'invenzione del sapone istesso. E Ovidio e Orazio ci narrano di vezzose donnine che divennero anzitempo calve e si deturparono sconciamente il volto per aver cercato di apparire sempre fresche e rosee e di crescere il volume delle proprie chiome col lavarsi il viso ed il capo con certi saponi.

Oggi la chimica e la medicina hanno luminosamente dimostrato quali malanni ne derivino agli incauti che si lasciano abbindolare, ma ciononostante vediamo ogni giorno saltar fuori dei nuovi saponi a cui si applicano i nomi più strani e a cui si attribuiscono le più mirabolanti virtù. Le signore colte ed accorte però — bisogna rendere loro questa giustizia — non si servono oramai più che di saponi disinfettanti, di cui è tipo il Sapol del chimico dottor Bertelli di Milano. Per le sue proprietà eminentemente antisettiche, per la sua straordinaria attività al cui confronto non regge quella di tutti gli altri saponi, il Sapol Bertelli segna quindi il punto più alto della perfezione ch'era possibile e desiderabile di conseguire in fatto di saponi, e a lui è destinato senza dubbio un grande avvenire..... »

(Dalla *Gazzetta di Parma*, N. 145, del 28 maggio 1889).

È un sapone antisettico; guarisce tutte le malattie ed impurità della pelle. Rende la cute morbida e vellutata

« ..... *Fra i parassiti della pelle ve ne ha uno, il* **Demodex folliculorum**, *che è la rovina della pelle della faccia. — Questo è un aracnide che vive nelle ghiandole numerosissime sulla faccia, che produce quei bitorzoletti noiosi, con una puntinina nera, che i medici antichi avevano dette* **Acne sebacee**. — *Il Sapol uccide questi parassiti senza alterare il tessuto della pelle, anzi facendola più morbida e delicata.....* »

Prof. Carlo Fassono.

(Dall'*Illustrazione Italiana*, N. 16, 21 aprile 1889).

« ..... **Contro la forfora**, *cioè la desquamazione cutanea che tribola molti, molto più che non sia grave disturbo, si useranno con profitto i saponi medicinali emollienti. Ottimo è il Sapol contro tutte queste affezioni della pelle, giacchè è ad un tempo emolliente e disinfettante, e gioca contro i parassiti ed i microbi che vivono e prolificano entro le scaglie dell'epidermide.*

L'uso dei saponi disinfettanti è oggidì una buona prudenza di pochi; presto diverrà generale abitudine, conseguenza del buon senso.

Ci basti ricordare l'epidemia di **sicosis** *verificatasi l'anno scorso a Brunswick, per cui quella Società medica fu costretta di imporre ai barbieri delle pratiche speciali di disinfezione dei loro strumenti.....* »

Carlo e Cristina.

(Redattori della Rubrica « *La Vita* » del *Corriere della Sera* di Milano, del 5 gennaio 1889).

È il migliore sapone per toeletta e per il bagno, di odore gradevole, rende l'acqua dolce e lattiginosa.

È un fatto incontestabile che la nettezza e la coltura del corpo hanno una grandissima importanza nel regime igienico; esse giovano immensamente a conservare la salute e prolungare l'esistenza.

Mantenendo la pelle netta, flessibile ed attiva, le escrezioni e l'assorbimento si effettuano meglio, e quindi si mantiene più regolata la traspirazione, mediante la quale vengono eliminate dal nostro corpo molte sostanze nocive e talvolta micidiali all'intero organismo. Converrà far uso a preferenza di bagni freddi, i quali non solo favoriscono le funzioni della pelle, ma rinforzano i muscoli ed eccitano il sistema nervoso, con profitto di tutte le funzioni da cui risulta la macchina vivente. Il bagno poi riuscirà tanto più profittevole se in esso si farà uso del Sapol Bertelli, il delizioso e finissimo sapone disinfettante ed antisettico, il quale presenta pure il vantaggio, sopra tutti gli altri saponi, di essere il più economico.

Il Medico di Redazione.

(Dal *Monitore delle Famiglie*, N. 42, del 25 maggio 1889).

SAPOL

L. A. Bertelli e C.

È il sapone più *economico* durando il triplo in confronto d'ogni altro.

Costa L. **1 25** al pezzo, più cent. 50 se per posta; Due pezzi L. **2 50** franchi di porto dai proprietari **A. BERTELLI e C.**, Chimici-Farmacisti, in **MILANO**, via Monforte, N. 6. — **A TORINO** - Grossisti: **G. B. Schiapparelli e Figli; Taricco; Gandolfi, Ottino e C°; Manfredi**, via Finanze, 3 e 5; **D. Mondo**, via Ospedale — Nelle farmacie **Torta; Prato; Gurlino;** profumeria **Bocchino**, ed in tutte le altre Farmacie, Drogherie, Profumerie e Chincaglierie del Regno e dell'estero.

Si vende anche al bureau di tutti gli Stabilimenti di Bagni dolci e di mare.

H 2522 M

Incanto mobili

uso alloggio, angolo via Garibaldi e via Botero, N. 5. 1188

BIELLA-PIAZZO

STABILIMENTO IDROTERAPICO

Dott. G. Pavesio, Direttore.

Elettricità — Cura chirurgica delle malattie **uterine. Massaggio. Annesso Grand Hôtel** esercito dal sig. G. Iavrora, propr. *Hôtel Iles Britanniques* a Bordighera. 2810

D'affittare al 1° ottobre, via S. Dalmazzo, 20: Alloggio di 9 membri al 1° piano. C 2800

Casa con giardino

da vendere nella borgata Madonna del Pilone, della fu Terrature Luigia. — Dirig. dalla proprietaria Brignolo Caterina. C 2800

Cercansi

totai a vetri in legno forte per sorrà, altezza m. 1,60 circa. Dirigersi via Montebello, 22 dal portinaio. C 2700

CURA RADICALE

delle malattie della

Gola e Petto.

Si spedisce *gratis* l'analoga memoria da chiedersi ai farmacisti dei Consigli sanitari provinciali e all'autore H 2572 M

Prof. **Luigi Valente, Isernia.**

Operaia magliaria, esperta in tutti i lavori a *tricoter*, è cercata per la maestranza d'una fabbrica vicina a Torino. Buone condizioni. Serie ref. — Scriv. iniz. C 2828 H, **Haasenstein e Vogler**, TORINO.

Novità per signore in guernizioni, passamani, galloni, tulli, pizzi, mercerie, bottoni, guanti e calze. — Presso **Camilla Garbano**, neg. via S^a Teresa e San Franc. d'Assisi (già nella medesima via, rimpetto alla chiesa). 1436

Vino di Peptona

di **CHAPOTEAUT**

La **Peptona** è cagionata dalla pepsina e dallo stomaco stesso in conseguenza della digestione della carne di manzo. Si nutriscono così i malati, i convalescenti e tutte le persone **anemiche** spossate, di digestioni difficili, che hanno ripugnanza per gli alimenti, affette da febbri, di diabete, di tisi, di dissenteria, tumori, cancheri, di malattie del fegato e dello **stomaco**.

Deposito in tutte le Farmacie del regno

2018

ERNIE È inutile credere alla guarigione dell'**ernia**; la scienza non è ancora giunta a tanto, nè valgono i rimedi: qualche volta s'ottiene con un ben adatto cinto contentivo. Di tali **cinti** è sempre ben provvisto l'Instituto **ROTA**, *Torino*. 19-175

ERNIE. Cura radicale col cinto galvanico, pagamento dopo guarigione. (**1000** *lire di sfida ai contraddittori*). Prove di guarigione attestate da distinti medici italiani. Cura per corrispondenza. — Visita dalle 10 alle 4. — **RICHARD**, *specialista*, piazza Vitt. Eman., 7, p° 1°, **Torino**. 05

LA TINTORIA IN FAMIGLIA

Con economia, eleganza, ognuno in 20 m^ti può tingere ogni oggetto di lana, seta, cotone o filo, tanto nuovo che usato. Cent. **25** pac. Drogheria **CHIARAVIGLIO E.**, via S. Francesco da Paola, 6, *Torino*.

Maglierie estate — Ribasso 40 0/0

Per definitiva cessazione di commercio e sgombro di locali, causa sventramento, rilevatari dei magazzini dell'antica Ditta

G. MARCHETTI

TORINO — Via Garibaldi, N. 4 — TORINO angolo via Seminario

mettono in **vendita a trattative**, con **ribasso dell'inventario**, ricco assortimento

MAGLIERIE, TELERIE e FILATI

nonchè il mobilio: Banchi, scaffali, copialettere, cassaforte, stufa, apparecchi e diramazione gas. 2834

TERNO! TERNO!

Vincite inaudite! Mai avvenute!

Vincite al lotto di circa 600,000 fiorini pari a it. lire 1,200,000

fatte all'ultima estrazione in Austria-Ungheria coi numeri dati dal signor *Giovanni Mihalik* in *Budapest*, Kerepeserstrasse 74. Questo fatto è unico negli annali. Nessun uomo al mondo combinò dei numeri con quella sicurezza colla quale li combina il signor Mihalik, e quindi nessuno al pari di lui ha diritto alla gratitudine di quasi tutta la cittadinanza. Tutti gli altri tentativi e numeri combinati coi segni non procurano altro che perdite di danaro senza mai vincere, mentre col piano di giuoco al lotto redatto dal signor Mihalik si ottiene sempre un buon risultato. Possa il grande avvenimento in Austria manifestarsi pure in Italia, perchè anche costà giunga l'aiuto ai poveri. 2801

Dunque per vincere ognuno scriva chiedendo i numeri fortunati al **signor Giovanni Mihalik in Budapest, Kerepeserstrasse 74**, e aggiunga cent. 60 in francobolli per la risposta.

Ospedale Magg. di S. Gio. Battista e della Città di Torino e R. Ricovero di Mendicità di Torino.

Aumento di ventesimo.

In seguito a deliberamento oggi avvenuto dei seguenti lotti **boschi** propri di detti due Istituti, descritti in tiletto 20 giugno 1889, rilasciato dal sottoscritto, cioè:

Il lotto 6° a L. **1510** — Il lotto 7° a L. **3040**.

Si notifica

Che i fatali per detto aumento scadono al mezzodì del **26 luglio** corrente.

L'aumento dovrà farsi nell'ufficio del notaio sottoscritto, via Stampatori, N. 6.

Torino, 13 luglio 1889.

2832 *Avv.* SIGNORETTI, *not.*

Avviso agli Impresari, Capi-Mastri e Falegnami.

Incanto giudiziale

che avrà luogo **giovedì 25 corr.**, ore solite, coll'opera del perito sig. LUIGI DONATO, in **via Passalacqua, 9, piano terreno**, di una varia quantità di tavole abete e larice, banchi da falegname, utensili relativi, ferramenta ed oggetti diversi caduti nel fallimento di **TAMAGNO MATTIA**.

Torino, 20 luglio 1889.

2821 *Rag.* P. BOTTINO, *curatore*.

Albergo Montella (Hôtel Weisshorn)

in **ALAGNA** Sesia.

Elegante albergo ingrandito e capace ora di cento persone, con eccellente servizio e prezzi modicissimi, con teatrino nell'albergo stesso. — Negli alberghi a **Varallo** trovansi vetture per **Alagna**.

I lavori per l'idroterapia saranno finiti pel prossimo anno. C 2709

CORONE MORTUARIE per sepolture, funerali, ecc.

Fabbr. di tutti i generi in giornata — Assortimento sempre pronto da L. **2** a L. **300** (spedizione a volta di corriere).

VITA BACHI

TORINO — Via Po, N. 5 — TORINO. 1222

FABBRICA DI CALCE IDRAULICA DI CASALE

con forni verticali a fuoco continuo

DI **LOMBARDI MICHELE**

in OZZANO Monferrato e TRINO Vercellese

Produzione 1400 quintali al giorno.

DIREZIONE: **Ozzano Monferrato**

Indirizzo per telegrammi: **LOMBARDI, Ozzano Monferrato.**

Cura eccezionale nella fabbricazione della calce. Si assume qualunque fornitura. A richiesta del committente le spedizioni verranno fatte o dalla stazione di **Ozzano Monferrato** (10 chilometri da Casale verso Asti) o dalla stazione di **Trino Vercellese** (18 chilometri da Casale verso Chivasso), con grande economia nei trasporti ferroviari pel minor percorso da Casale — a tutto vantaggio del consumatore. — Prezzi e condizioni per merce resa franca da qualsiasi spesa **sul vagone** in stazione di partenza o di destinazione da non temere concorrenza. — Puntualità e celerità nelle spedizioni.

Per schiarimenti rivolgersi al signor **Lombardi Michele**, *produttore Calce di Casale*, in **Ozzano Monferrato**.

Gengivario Botot fenicato

Indispensabile per la buona conservazione dei denti, infallibile in tutte le malattie della bocca ed eccellente gargarismo nelle angine difteriche.

Flacone da L. **1, 2 e 3 50.** — Farmacia GIORDANO, via Roma, 17, *Torino*. 27

MALATTIE SEGRETE.

PILLOLE BALSAMICHE senza mercurio, insuperabili per guarire gli **scoli** recenti o cronici, ritenzione di urina, catarri di vescica, restringimenti uretrali, ecc. L. **6** e L. **3 50**. — **INIEZIONE INDIANA**, guarisce qualunque **scolo** senza dolore nè caustica nè astringente. L. **3** e **5**.

Farmacia **CHIAFFRINO**, via Provvidenza, N. 40, e piazza Paleocapa, Torino. 64

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e COMP.